

LO PSEUDOCOMUNISMO DI KRUSCEV E GLI INSEGNAMENTI STORICI CHE DÀ AL MONDO

(14 luglio 1964)

Nono e ultimo commento alla lettera del 14 luglio 1963, pubblicato come editoriale a cura della redazione del *Quotidiano del popolo* e di *Bandiera rossa*.

Sulle circostanze della pubblicazione di questo testo e sui motivi della sua inclusione nelle *Opere di Mao Tse-tung* si veda la nota introduttiva a *I dirigenti del PCUS sono i più grandi scissionisti del nostro tempo*, a pag. 35 di questo volume. A questo testo Mao Tse-tung fa riferimento nelle *Conversazioni con Mao Yuan-hsin* (marzo-luglio 1964) riportate in questo volume.

La teoria della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato è l'essenza stessa del marxismo-leninismo. La lotta tra il marxismo-leninismo e il revisionismo d'ogni genere ha sempre avuto al centro il mantenimento della rivoluzione o l'opposizione ad essa, il mantenimento della dittatura del proletariato o l'opposizione ad essa ed è su questo che si è incentrata la lotta odierna tra i marxisti-leninisti di tutto il mondo e la cricca revisionista di Kruscev.

Al ventiduesimo Congresso del PCUS la cricca revisionista di Kruscev ha fatto del suo revisionismo un sistema completo, perfezionando le sue teorie controrivoluzionarie di "coesistenza pacifica", di "competizione pacifica" e di "passaggio pacifico", proclamando che la dittatura del proletariato non è più necessaria in Unione Sovietica e formulando l'assurda teoria dello "Stato di tutto il popolo" e del "partito di tutto il popolo".

Il programma presentato dalla cricca revisionista di Kruscev al ventiduesimo Congresso del PCUS è un programma pseudocomunista, un programma revisionista diretto contro la rivoluzione proletaria e per l'abolizione della dittatura del proletariato e del partito proletario.

La cricca revisionista di Kruscev ha soppresso la dittatura del proletariato sotto la maschera dello "Stato di tutto il popolo", ha alterato il carattere proletario del PCUS sotto la maschera del "partito di tutto il popolo" e ha lastricato la via della restaurazione del capitalismo sotto la maschera dell'"edificazione in grande del comunismo".

Nelle *Proposte riguardanti la linea generale del movimento comunista internazionale* del 14 giugno 1963, il Comitato centrale del PCC ha osservato che è più che assurda in teoria ed estremamente pregiudizievole in pratica la sostituzione dello "Stato di tutto il popolo" allo Stato di dittatura del proletariato e del "partito di tutto il popolo" al partito d'avanguardia del proletariato. Si tratta qui di un

notevole regresso storico che rende impossibile ogni passaggio al comunismo e non fa che aiutare la restaurazione del capitalismo.

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS e la stampa sovietica usano argomenti speciosi per giustificarsi e le nostre critiche allo “Stato di tutto il popolo” e al “partito di tutto il popolo” vengono ritenute “considerazioni che nulla hanno a che vedere con il marxismo”, “ragionamenti che non hanno alcun rapporto con la vita del popolo sovietico” e ci accusano di volerlo “far regredire”.

Vediamo chi è che non ha nulla a che fare col marxismo-leninismo, qual è veramente la vita in URSS e chi vuol fare regredire l’Unione Sovietica.

Società socialista e dittatura del proletariato

Cosa si intende esattamente con società socialista? Le classi e la lotta di classe esistono o non esistono durante tutto il periodo socialista? Bisogna mantenere la dittatura del proletariato per portare la rivoluzione socialista fino in fondo o bisogna abolirla per aprire la strada alla restaurazione del capitalismo? Occorre dare a questi interrogativi la giusta risposta, sulla base dei principi fondamentali del marxismo-leninismo e dell’esperienza storica della dittatura del proletariato.

La sostituzione della società socialista a quella capitalista è un gran balzo in avanti nello sviluppo della società umana. La società socialista rappresenta un importante periodo storico del passaggio dalla società divisa in classi alla società senza classi. Essa condurrà l’umanità alla società comunista.

Il sistema socialista ha su quello capitalista una superiorità incontestabile. Nella società socialista la dittatura del proletariato sostituisce la dittatura della borghesia e la proprietà pubblica dei mezzi di produzione sostituisce quella privata. Da classe oppressa e sfruttata, il proletariato assurge a classe dominante e si verifica un cambiamento radicale nella situazione sociale del popolo lavoratore. Lo Stato di dittatura del proletariato applica tra le grandi masse del popolo lavoratore la più ampia democrazia quale non può realizzarsi in una società capitalista ed esercita la dittatura solo su una minoranza di sfruttatori. La nazionalizzazione dell’industria e la collettivizzazione dell’agricoltura aprono vaste prospettive a uno sviluppo considerevole delle forze produttive sociali, assicurando loro un ritmo di sviluppo incomparabilmente più rapido di quello di qualsiasi vecchia società.

Non si può tuttavia dimenticare che la società socialista è uscita da quella capitalista, che essa è la prima fase della società comunista. Essa non è ancora la società comunista, società che ha raggiunto la piena maturità dal punto di vista economico e sotto ogni aspetto. Essa porta inevitabilmente le stigmate della società capitalista. A proposito della società socialista, Marx disse: “Quello con cui abbiamo qui a che fare, è una società comunista che non si è sviluppata sulle basi che le sono proprie, ma, al contrario, che proviene dalla società capitalista: una società, di conseguenza, che, sotto ogni aspetto, economico, morale, intellettuale, porta ancora le stigmate dell’antica società da cui è uscita”¹. Da parte sua Lenin ha fatto osservare che nella società socialista, primo stadio del comunismo, “il comunismo non può

ancora, dal punto di vista economico, essere completamente maturo, completamente affrancato dalle tradizioni o dalle impronte del capitalismo”².

Le differenze tra operai e contadini, tra città e campagna, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale continuano a sussistere in una società socialista, il diritto borghese non è ancora abolito e “non è possibile eliminare di primo acchito l'altra ingiustizia: la suddivisione degli oggetti di consumo ‘a seconda del lavoro’ (e non a seconda dei bisogni)”² e, di conseguenza, esistono ancora differenze in fatto di ricchezza. Tutti questi fenomeni e queste differenze possono sparire solo gradualmente, il che comporta inevitabilmente un lungo periodo. Come disse Marx, solo con la scomparsa di queste differenze e l'abolizione completa del diritto borghese potrà realizzarsi il comunismo integrale, così caratterizzato: “da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni”.

Il marxismo-leninismo e l'esperienza pratica dell'Unione Sovietica, della Cina e degli altri paesi socialisti ci insegnano che la società socialista rappresenta un lungo, lunghissimo periodo storico. Per tutta la sua durata prosegue la lotta di classe tra borghesia e proletariato e sussiste il problema di sapere chi prevarrà, se la via capitalista o quella socialista, cioè permane il pericolo della restaurazione capitalista.

Nelle *Proposte riguardanti la linea generale del movimento comunista internazionale* del 14 giugno 1963, il Comitato centrale del PCC dichiara: “Per un lunghissimo periodo storico che segue alla conquista del potere da parte del proletariato, l'esistenza della lotta di classe resta una legge oggettiva, indipendente dalla volontà dell'uomo: solo nella forma la lotta di classe si differenzia da quella che aveva prima della conquista del potere da parte del proletariato”.

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, Lenin ha osservato a più riprese che:

1. gli sfruttatori spodestati cercano sempre e in tutti i modi di riconquistare il loro “paradiso” perduto;
2. l'ambiente piccolo-borghese genera ogni giorno, ogni ora, nuovi elementi borghesi;
3. nei ranghi della classe operaia e tra i funzionari statali possono spuntare degli elementi degenerati e dei nuovi elementi borghesi a causa dell'influenza borghese, dell'ambiente piccolo-borghese e della corruzione che esso esercita;
4. le condizioni esterne che determinano la continuazione della lotta di classe nei paesi socialisti sono: l'accerchiamento da parte del capitalismo internazionale, la minaccia dell'intervento armato e le manovre di disgregazione pacifica a cui ricorrono gli imperialisti.

La realtà della vita conferma questa tesi di Lenin.

La borghesia e le altre classi reazionarie, sebbene rovesciate, conservano ancora per un certo tempo le loro forze in una società socialista e sono persino potenti in certi campi. Mille legami le collegano alla borghesia internazionale e, non rassegnandosi alla sconfitta, ricercano ostinatamente prove di forza col proletariato. Esse impegnano in tutti i campi lotte dissimulate o aperte col proletariato. Atteggiandosi spesso a fautori del socialismo, dei soviet, del partito comunista e del marxismo-leninismo, sabotano il socialismo e preparano la restaurazione del

capitalismo. Esse sopravvivono per lungo tempo sul piano politico, in quanto forza opposta al proletariato e sono pronte in ogni momento ad abbattere la dittatura del proletariato. Esse cercano di insinuarsi negli organismi dello Stato, nelle organizzazioni di massa, nei settori economici, negli istituti culturali e negli istituti d'insegnamento per contrapporsi e usurpare la direzione tenuta dal proletariato. Sul piano economico, usano tutti i mezzi per sabotare la proprietà socialista di tutto il popolo e la proprietà collettiva socialista e per sviluppare le forze capitaliste. Nel campo ideologico, culturale e dell'educazione, oppongono la concezione borghese del mondo a quella proletaria e si adoperano alla corruzione del proletariato e degli altri lavoratori attraverso l'ideologia borghese.

La collettivizzazione dell'agricoltura trasforma i contadini da produttori individuali in produttori collettivi e crea condizioni favorevoli alla completa trasformazione dei contadini. Tuttavia prima che la proprietà collettiva diventi la proprietà di tutto il popolo e che le tracce dell'economia privata scompaiano completamente, i contadini conservano inevitabilmente certi tratti tipici dei piccoli produttori autonomi. La tendenza spontanea al capitalismo esiste inevitabilmente in circostanze del genere, la differenziazione all'interno della massa contadina continua a verificarsi e permane un terreno propizio alla comparsa di nuovi contadini ricchi.

Le attività ora menzionate della borghesia, le loro conseguenze corruttrici nel settore politico, economico, ideologico, culturale ed educativo, l'esistenza della tendenza spontanea al capitalismo nei piccoli produttori autonomi urbani e rurali, il fatto che il diritto borghese non è stato ancora del tutto abolito e l'influenza delle abitudini della vecchia società, tutto questo fa spuntare di continuo elementi degenerati nelle file della classe operaia, negli organi di partito e nell'amministrazione dello Stato; genera di continuo nuovi elementi borghesi e depredatori nelle imprese statali che appartengono a tutto il popolo e nuovi intellettuali borghesi nelle istituzioni culturali e negli istituti d'insegnamento così come negli ambienti intellettuali. Per attaccare il socialismo, questi nuovi elementi borghesi e questi elementi degenerati si accordano con elementi della vecchia borghesia e di altre classi sfruttatrici che, sebbene spodestate, non sono ancora state completamente liquidate. Nocivi in modo particolare sono gli elementi degenerati attestati negli organi dirigenti, perché sostengono e proteggono gli elementi borghesi negli organi dei gradi inferiori.

Finché esiste l'imperialismo, il proletariato dei paesi socialisti deve proseguire la lotta contemporaneamente contro la borghesia all'interno del paese e contro l'imperialismo internazionale. L'imperialismo cerca tutte le occasioni per intervenire con le armi contro i paesi socialisti e per provocarvi la disgregazione in modo pacifico. Fa di tutto per distruggere i paesi socialisti o per farli degenerare in paesi capitalisti. Perciò la lotta di classe condotta su piano internazionale ha inevitabilmente un riflesso all'interno dei paesi socialisti.

Lenin disse: "Il passaggio dal capitalismo al comunismo copre tutta un'epoca storica. Finché essa non è conclusa, gli sfruttatori conservano inevitabilmente la speranza di una restaurazione, speranza che si manifesta in tentativi di restau-

razione”³. Disse inoltre: “L’abolizione delle classi è il risultato di una lotta di classe lunga, difficile, ostinata che, dopo l’abbattimento del potere del capitale, dopo la distruzione dello Stato borghese, dopo l’instaurazione della dittatura del proletariato, non cessa (come immaginano i grossolani rappresentanti del vecchio socialismo e della vecchia socialdemocrazia), ma cambia solo forma e diventa più accanita sotto molti aspetti”⁴.

La lotta di classe tra il proletariato e la borghesia in campo politico, economico, ideologico, culturale e pedagogico non potrebbe finire in periodo socialista. È una lotta a lungo respiro, sempre ripresa, tortuosa e complessa. Come il mare conosce il flusso e il riflusso, essa ha degli alti e dei bassi, talora cala, talora cresce di violenza. Da essa dipende la sorte della società socialista, la marcia verso il comunismo o il ritorno al capitalismo.

La lotta di classe nella società socialista ha inevitabilmente il suo riflesso nei partiti comunisti. La borghesia e l’imperialismo internazionale sanno che per far degenerare un paese socialista in paese capitalista bisogna in primo luogo far sì che il suo partito comunista degeneri in partito revisionista. Gli antichi e i nuovi elementi borghesi, gli antichi e i nuovi contadini ricchi e gli elementi degenerati d’ogni tipo rappresentano la base sociale del revisionismo ed è in mille modi che essi reclutano agenti all’interno dei partiti comunisti. L’influenza borghese è la causa interna del revisionismo. La capitolazione di fronte all’imperialismo ne è la causa esterna. La lotta tra il marxismo-leninismo e l’opportunismo di ogni genere, e in primo luogo il revisionismo, è qualcosa di inevitabile all’interno dei partiti comunisti dei paesi socialisti durante il periodo socialista. La caratteristica del revisionismo è quella di adottare le posizioni della borghesia per attaccare il proletariato negando le classi e la lotta di classe, per trasformare la dittatura del proletariato in una dittatura della borghesia.

Alla luce dell’esperienza del movimento operaio internazionale e tenendo conto della legge obiettiva della lotta di classe, i fondatori del marxismo hanno posto in risalto che il passaggio dal capitalismo al comunismo, dalla società divisa in classi alla società senza classi, dipende dalla dittatura del proletariato e che non vi è altra via.

Marx disse: “La lotta di classe porta necessariamente alla dittatura del proletariato”⁵. Altrove disse: “Tra la società capitalista e la società comunista si situa il periodo di trasformazione rivoluzionaria da questa a quella. A questo corrisponde un periodo di transizione politica in cui lo Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato”¹.

La società socialista si sviluppa secondo un processo di rivoluzione ininterrotta. Parlando del socialismo rivoluzionario, Marx disse: “Questo socialismo è la dichiarazione permanente della rivoluzione, la dittatura di classe del proletariato come punto di passaggio necessario per arrivare all’abolizione delle differenze di classe in generale, all’abolizione di tutti i rapporti di produzione sui quali esse si basano, all’abolizione di tutte le relazioni sociali che corrispondono a questi rapporti di produzione, allo sconvolgimento di tutte le idee che da queste relazioni sociali emanano”⁶.

Nella lotta contro l'opportunismo della Seconda Internazionale, Lenin ha messo in luce e sviluppato in modo creativo la teoria di Marx sulla dittatura del proletariato. Egli ha affermato: "La dittatura del proletariato non è la fine della lotta di classe, ma è la sua continuazione sotto nuove forme. La dittatura del proletariato è la lotta di classe del proletariato vittorioso che ha preso in mano il potere politico contro la borghesia sconfitta, ma non annientata, non scomparsa e che, lungi dall'aver desistito dal resistere, ha intensificato la sua resistenza"⁷. Aggiunge anche: "La dittatura del proletariato è una lotta ostinata, sanguinosa e non sanguinosa, violenta e pacifica, militare ed economica, pedagogica e amministrativa, contro le forze e le tradizioni della vecchia società"⁸.

Nella sua celebre opera *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo* e in altre opere il compagno Mao Tse-tung, sulla base dei principi fondamentali del marxismo-leninismo e dell'esperienza storica della dittatura del proletariato, ha fatto un'analisi completa e sistematica delle classi e della lotta di classe nella società socialista e ha sviluppato in modo creativo la teoria marxista-leninista della dittatura del proletariato.

È partendo dalla dialettica materialista che egli ha studiato le leggi oggettive della società socialista. Ha sottolineato che la legge universale della natura e della società umana, che è l'unità e la lotta dei contrari, si applica anche alla società socialista. Nella società socialista le contraddizioni di classe continuano a esistere e la lotta di classe non viene meno, anche dopo la trasformazione socialista della proprietà dei mezzi di produzione. C'è sempre lotta tra le due vie, il socialismo e il capitalismo, per tutto il periodo socialista. Per garantire l'edificazione del socialismo e impedire la restaurazione del capitalismo, è necessario portare fino alla conclusione la rivoluzione socialista nel campo politico, economico, ideologico e culturale. La vittoria completa del socialismo non può essere definitivamente raggiunta in una o due generazioni, ma esige da cinque a dieci generazioni, se non di più.

Il compagno Mao Tse-tung ha in particolare osservato che la società socialista conosce due tipi di contraddizioni sociali: le contraddizioni all'interno del popolo e le contraddizioni tra noi e i nostri nemici e che le prime sono numerose. Solo operando una distinzione tra questi due tipi di contraddizioni di natura diversa e adottando differenti metodi per giungere a una giusta soluzione, è possibile unire più del 90 per cento della popolazione del paese, annientare i nemici che non ne costituiscono che un'infima percentuale e consolidare la dittatura del proletariato.

La dittatura del proletariato è la garanzia essenziale del consolidamento e dello sviluppo del socialismo, la garanzia che permette al proletariato di vincere la borghesia e assicurare il trionfo del socialismo durante la lotta tra le due vie.

Il proletariato può emanciparsi completamente solo emancipando l'umanità. Il compito storico della dittatura del proletariato ha due aspetti: un aspetto interno e un aspetto internazionale. Sul piano interno il compito consiste essenzialmente nell'abolire completamente tutte le classi sfruttatrici, nello sviluppare ad alto livello l'economia socialista, nell'elevare il livello di coscienza comunista delle masse popolari, nel liquidare le differenze tra proprietà di tutto il popolo e proprietà

collettiva, tra operai e contadini, tra città e campagna, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale e nel far scomparire ogni possibilità di formazione di classi e di restaurazione del capitalismo, per creare le condizioni per la realizzazione della società comunista, così caratterizzata: “Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni”. Sul piano internazionale, il compito essenziale è nel prevenire ogni attacco da parte dell'imperialismo internazionale (compresi l'intervento armato e la disgregazione pacifica) e nel sostenere la rivoluzione mondiale fino alla definitiva abolizione da parte dei popoli dell'imperialismo, del capitalismo e del sistema di sfruttamento. Prima della realizzazione dei due aspetti di questo compito e dell'avvento della società integralmente comunista, la dittatura del proletariato è assolutamente indispensabile.

Giudicando dall'attuale situazione, il compito della dittatura del proletariato è ancora lungi dall'essere portato a termine nei paesi socialisti. In tutti, senza eccezione alcuna, vi sono classi e lotta di classe, lotta tra via socialista e via capitalista e si tratta sempre di portare a conclusione la rivoluzione socialista e di prevenire la restaurazione del capitalismo. Tutti i paesi socialisti, sono ancora lungi, ben lungi dall'aver eliminato le differenze tra proprietà di tutto il popolo e proprietà collettiva, tra operai e contadini, tra città e campagna, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, dall'aver eliminato le classi e le differenze di classe e dal realizzare la società comunista in cui prevarrà il principio “da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni”. È per questo che il mantenimento della dittatura del proletariato è necessario per tutti i paesi socialisti.

In queste condizioni, la sua abolizione da parte della cricca revisionista di Kruscev è un tradimento verso il socialismo e il comunismo.

Classi antagoniste e lotta di classe in Unione Sovietica

La ragione principale per cui la cricca revisionista di Kruscev ha proclamato l'abolizione della dittatura del proletariato in Unione Sovietica è, a suo dire, che le classi antagoniste sono state eliminate e che la lotta di classe non esiste più.

Ma qual è la reale situazione dell'Unione Sovietica? Non vi sono veramente più classi antagoniste né lotta di classe?

Dopo la grande vittoriosa Rivoluzione socialista d'Ottobre, fu instaurata la dittatura del proletariato: essa abolì la proprietà privata capitalista e stabilì la proprietà socialista di tutto il popolo e la proprietà collettiva socialista con la nazionalizzazione dell'industria e la collettivizzazione dell'agricoltura e, in qualche decennio, raggiunse grandi risultati nell'edificazione socialista. Queste furono vittorie incancellabili, vittorie di grande portata storica, conseguite dal PCUS e dal popolo sovietico sotto la direzione di Lenin e di Stalin.

Tuttavia la vecchia borghesia e le altre classi sfruttatrici che, sebbene spodestate, non erano state interamente liquidate, continuarono a esistere dopo la nazionalizzazione dell'agricoltura. Sussisteva l'influenza politica e ideologica della borghesia. Le forze spontanee capitaliste esistevano sempre nella città come nella

campagna. Nuovi elementi borghesi e contadini ricchi comparivano di continuo. Durante tutto il tempo trascorso da allora, la lotta di classe tra proletariato e borghesia e la lotta tra le vie socialista e capitalista è continuata nel campo politico, economico e ideologico.

In seguito al fatto che l'Unione Sovietica era il primo paese e in quell'epoca il solo a edificare il socialismo e che essa non disponeva di nessuna esperienza straniera cui potersi rifare, in seguito anche al fatto che Stalin si era allontanato dalla dialettica del marxismo-leninismo con la sua interpretazione delle leggi della lotta di classe nella società socialista, Stalin proclamò prematuramente, dopo la realizzazione essenziale della collettivizzazione dell'agricoltura, che in Unione Sovietica "non ci sono più classi antagoniste"⁹ e che "essa (la società sovietica) si è liberata dai conflitti di classe"¹⁰. Ponendo l'accento unicamente sull'unità della società socialista, trascurava le contraddizioni all'interno di essa, non si appoggiava sulla classe operaia e sulle vaste masse nella lotta contro le forze capitaliste e riteneva che la possibilità di restaurazione del capitalismo derivasse unicamente dall'attacco armato dell'imperialismo internazionale. Questo è falso tanto in teoria, quanto in pratica. Tuttavia per questo Stalin non perde la qualifica di grande marxista-leninista. Quando dirigeva il partito e lo Stato sovietico, mantenne fermamente la dittatura del proletariato e l'orientamento socialista, applicò una linea marxista-leninista e assicurò la marcia trionfale dell'Unione Sovietica sulla via del socialismo.

Kruscev, da quando ha la direzione del partito e dello Stato sovietico, ha adottato una serie di misure politiche revisioniste che hanno notevolmente accelerato lo sviluppo delle forze capitaliste e di nuovo esacerbato, in Unione Sovietica, la lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, la lotta tra la via socialista e la via capitalista. Basta sfogliare i giornali sovietici di questi ultimi anni per trovare numerosi esempi che dimostrano che, nella società sovietica, non solo esistono molti elementi delle vecchie classi sfruttatrici ma che nuovi elementi borghesi vi sono spuntati in gran numero e che la differenziazione all'interno delle classi si accentua.

Vediamo innanzitutto le attività degli elementi borghesi d'ogni tipo nelle imprese sovietiche di proprietà di tutto il popolo.

I responsabili di certe fabbriche statali e i loro soci mettono a frutto le loro funzioni e accumulano fortune favolose utilizzando l'attrezzatura e il materiale delle fabbriche loro affidate per creare delle "fabbriche clandestine" e produrre a titolo privato, procedendo alla vendita illecita dei prodotti e dividendosi il bottino. Ecco qualche esempio.

A Leningrado, in una fabbrica che lavora per l'esercito, i responsabili, situando uomini di fiducia in "tutti i posti chiave", avevano "trasformato quest'impresa statale in un'impresa privata". Essi si dedicarono illegalmente alla produzione di articoli non militari e si appropriarono di un milione e 200 mila vecchi rubli in tre anni solo con la vendita di penne stilografiche. Tra di loro c'era "un ladro dalla nascita", un uomo che "era un nepman" negli anni venti¹¹.

Il direttore di un setificio dell'Uzbekistan aveva agito in connivenza con l'ingegnere capo, il capo contabile, il responsabile della sezione delle forniture e delle vendite, il capo laboratorio e altri ed essi erano diventati dei "capi di imprese di fresca data". Essi avevano acquistato con mezzi illeciti più di dieci tonnellate di seta artificiale e naturale per produrre articoli che "non sono entrati nella contabilità". Essi avevano assunto operai senza passare per la trafila normale e applicavano "la giornata lavorativa di 12 ore"¹².

Il direttore di una fabbrica di mobili di Kharkov aveva creato nella sua impresa un "laboratorio clandestino di berretti" per la fabbricazione di articoli destinati alla speculazione. Quest'uomo "aveva molte donne, molte automobili, molte case, 176 cravatte, quasi cento camicie e decine di completi". Era inoltre un gran giocatore, frequentatore abituale dei campi da corsa¹³.

Individui del genere non svolgono la loro attività da soli. Essi lavorano invariabilmente in connivenza con funzionari dei servizi statali incaricati dei rifornimenti, del commercio e di altri servizi.

Essi hanno i loro uomini nella milizia e nei servizi giudiziari che li proteggono e servono loro da agenti. Anche alti funzionari di organismi statali li sostengono e li coprono. Ecco qualche esempio.

Il direttore di una fabbrica annessa all'istituto profilattico delle malattie mentali di Mosca e i suoi soci avevano fondato un "impresa clandestina" e, con mance, "si erano procurati 58 telai da maglieria" e grandi quantità di materie prime. Essi erano entrati in relazione di affari con "52 fabbriche, cooperative artigianali e cooperative di produzione agricola" e avevano guadagnato in pochi anni tre milioni di rubli. Essi avevano corrotto alcuni funzionari del dipartimento contro il furto dei beni socialisti e la speculazione, dei controllori, degli ispettori, dei verificatori, ecc.¹⁴.

Il direttore di una fabbrica di costruzione meccanica della federazione russa aveva rubato, con la complicità del direttore aggiunto di un'altra fabbrica di costruzione meccanica e di alti funzionari, ossia un totale di 43 persone, più di 900 telai per venderli a fabbriche dell'Asia centrale, del Kazakistan, del Caucaso e di altre regioni, macchine che furono utilizzate dai responsabili di queste fabbriche per della produzione illecita¹⁵.

In Kirghizia una banda di più di quaranta rapinatori che si dedicava alla produzione clandestina nelle due officine da loro controllate, avevano rubato più di 30 milioni di rubli allo Stato. Tra i suoi membri figuravano il presidente della commissione della pianificazione della repubblica, un viceministro del commercio, sette capi ufficio e capi di divisione del consiglio dei ministri della repubblica, della commissione nazionale e della commissione di controllo statale e anche un "contadino ricco sfuggito all'esilio"¹⁶.

Questi esempi dimostrano che le fabbriche cadute in mano a questi elementi degenerati restano imprese socialiste solo di nome, ma in realtà sono diventate imprese capitaliste strumenti della loro fortuna. I loro rapporti con gli operai sono diventati dei rapporti tra sfruttatori e sfruttati, tra oppressori e oppressi. Non sono

forse elementi borghesi al cento per cento questi degenerati che, detenendo mezzi di produzione e disponendone, sfruttano il lavoro altrui? E i loro complici all'interno degli organismi statali, che hanno abboccamenti con loro, prendono parte a ogni tipo di sfruttamento, trafugano fondi, danno e accettano mance, partecipano alla divisione del bottino, non sono forse anch'essi degli elementi borghesi nel vero senso della parola?

È evidente che costoro appartengono a una classe ostile al proletariato, appartengono cioè alla borghesia. Le loro attività antisocialiste costituiscono precisamente la lotta di classe con la quale la borghesia attacca il proletariato.

Vediamo ora in che consistono le attività dei contadini ricchi di ogni tipo nelle cooperative di produzione agricola.

Alcuni responsabili di cooperative di produzione agricola e i loro soci detraggono fondi, si dedicano alla speculazione, allo sperpero e allo sfruttamento dei cooperatori senza alcun ritegno. Ecco qualche esempio.

Nell'Uzbekistan, un presidente di cooperativa faceva "regnare il terrore in tutto il villaggio". Nella cooperativa tutte le funzioni importanti erano svolte da suoi parenti, soci e amici. Egli ha dilapidato più di 132 mila rubli della cooperativa per la soddisfazione dei suoi "bisogni personali". Aveva una macchina, due motociclette e tre donne e "ciascuna di loro aveva una villa"¹⁷.

Nella regione di Kursk un presidente di cooperativa considerava questa una sua "proprietà". Si era accordato col contabile, il cassiere, il capo magazzino, l'agronomo, il direttore del magazzino e altre persone per coprirsi reciprocamente e "sfruttare i cooperatori" e in qualche anno avevano sottratto più di centomila rubli¹⁸.

Il presidente di una cooperativa ucraina aveva sottratto più di 50 mila rubli falsificando dei certificati e dei registri, d'accordo con la sua contabile che, additata come "contabile modello", era anche stata mandata a Mosca per partecipare all'esposizione delle realizzazioni dell'economia nazionale¹⁹.

Il presidente di una cooperativa della regione di Alma Ata si era specializzato nella speculazione commerciale, aveva comprato "in Ukraina o nell'Uzbekistan dei succhi di frutta, dello zucchero e dell'alcool a Dzambul" che, trasformati in bevande alcoliche, furono venduti un po' ovunque a prezzi elevati. Questa cooperativa comprendeva un'impresa vinicola che rendeva più di un milione di litri all'anno, la cui rete di vendita copriva tutta la repubblica del Kazakhstan e la speculazione commerciale era una delle sue principali fonti di reddito²⁰.

Il presidente di una cooperativa della Bielorussia "si comportava come un feudatario nel suo feudo" agendo sempre in modo arbitrario. Alloggiava non nella cooperativa, ma in città, oppure nella sua "lussuosa villa" ed era sempre intento a "svariati intrighi commerciali" e "affari illegali". Egli acquistava altrove del bestiame, lo faceva passare per quello della sua cooperativa e, nei suoi rapporti, falsificava i risultati della produzione. Ciononostante gli furono dedicati non pochi "articoli elogiativi" ed egli era definito un "dirigente modello"²¹.

Questi esempi dimostrano che le cooperative di produzione agricola poste sotto il controllo di questi responsabili divengono loro proprietà privata. Essi trasfor-

mano l'economia collettiva socialista in una nuova economia di borghesia agraria. Hanno generalmente negli organi superiori delle persone che li proteggono. I loro rapporti con i cooperatori sono diventati rapporti tra oppressori e oppressi, tra sfruttatori e sfruttati. Non sono dei nuovi borghesi agrari al cento per cento questi nuovi sfruttatori che gravano con tutto il loro peso sui contadini?

Con ogni evidenza costoro appartengono a una classe ostile al proletariato e ai contadini lavoratori, appartengono alla classe della borghesia rurale. Le loro attività antisocialiste costituiscono proprio quella lotta di classe con la quale la borghesia attacca il proletariato e i contadini lavoratori.

Oltre agli elementi borghesi nelle imprese statali e nelle cooperative di produzione agricola, ve ne sono altri nelle città e nelle campagne russe.

Alcuni di loro hanno impiantato imprese private per la produzione e la vendita a titolo privato; altri hanno organizzato gruppi privati di costruzione che intraprendono pubblicamente dei lavori per conto dello Stato o delle imprese cooperative; altri ancora sfruttano alberghi privati. A Leningrado c'era una "capitalista sovietica" che assumeva operai per produrre e vendere camicie di nylon e "guadagnava 700 nuovi rubli al giorno"²². Il proprietario di un laboratorio della regione di Kursk produceva stivali di feltro per la vendita ad alto prezzo. Possedeva 540 paia di stivali di feltro, 8 chili di monete d'oro, 3.000 metri di stoffe, 20 tappeti, 1.200 chili di lana e molte altre cose²³. Il proprietario di un'impresa privata della regione di Gomel "assumeva operai e artigiani" e, nel giro di due anni, aveva intrapreso la costruzione o il restauro ad alto prezzo di forni per la calce in 12 officine²⁴. Nella regione d'Orenburg c'erano "centinaia di palazzi privati e di magazzini privati" e "il denaro delle cooperative di produzione agricola e dello Stato entrava a flusso continuo nelle tasche dei gestori"²⁵.

Altri si dedicavano alla speculazione realizzando grossi guadagni acquistando a basso prezzo, vendendo ad alto prezzo e col trasporto illecito di merci su grandi distanze. A Mosca ci sono molti speculatori in che si occupano della rivendita dei prodotti agricoli. Essi "fanno arrivare tonnellate d'arance, di mele e di legumi a Mosca per rivenderli al mercato nero". "È concessa a questi profittatori ogni facilitazione: sono a loro disposizione alberghi vicini ai mercati, magazzini e altri stabilimenti"²⁶. Una speculatrice del territorio di Krasnodar aveva stabilito una sua propria "rete di agenti" e "impiegava 12 venditori e due facchini"; spediva "migliaia di maiali, centinaia di quintali di cereali e centinaia di tonnellate di frutta" dalle regioni rurali al bacino del Don e "vagoni interi di scorie di ferro rubate e vetro" e altri materiali da costruzione dalle città verso le campagne. Si era notevolmente arricchita con questa rivendita illecita²⁷.

Altri ancora agiscono come mediatori o agenti con molte relazioni sociali e possono procurarvi tutto se li corrompete. C'era a Leningrado un sensale di questo tipo che "senza essere ministro del commercio, controlla tutte le merci" e "senza avere titoli ufficiali nelle ferrovie, ha dei vagoni a sua disposizione". Poteva "procurarsi fondi di merci strettamente razionate". "Tutti i magazzini di Leningrado sono a sua disposizione". Le merci che gli passavano per mano gli lasciavano

notevoli “commissioni” tanto che soltanto nel 1960 incassò 700 mila rubli da una compagnia forestale. A Leningrado c'è “tutto un gruppo” di mediatori di questo tipo²⁸.

Tutti questi imprenditori e speculatori praticano uno spudorato sfruttamento capitalista. Non è assolutamente evidente che essi appartengono alla borghesia, classe ostile al proletariato?

In realtà la stessa stampa sovietica chiama costoro “capitalisti sovietici”, “capi di imprese di fresca data”, “proprietari di imprese private”, “borghesi rurali di fresca data”, “speculatori”, “sfruttatori”, ecc. La cricca revisionista di Kruscev non si autopunisce da sola quando si ostina ad affermare che non ci sono classi antagoniste in Unione Sovietica?

I fatti sopra citati sono solo una parte di quelli rivelati dalla stampa dell'Unione Sovietica. Sono sufficienti ad allarmare, ma i fatti più clamorosi e più gravi che essa ha cercato di nascondere e affossare sono ben più numerosi. Quel che noi citiamo qui è una risposta alla domanda: le classi antagoniste e la lotta di classe esistono in Unione Sovietica? Questi fatti, molte persone possono controllarli. Anche la cricca revisionista di Kruscev non può negarli.

Questi fatti bastano a dimostrare chiaramente che le sfrenate attività della borghesia ostile al proletariato si moltiplicano in Unione Sovietica, nelle città e nelle campagne, nell'industria e nell'agricoltura, nel settore della produzione e in quello della distribuzione, nel campo economico e negli organi di partito e di Stato, dai livelli inferiori a quelli superiori di direzione. Queste attività antisocialiste altro non sono che l'aspra lotta di classe che la borghesia svolge contro il proletariato.

Niente di straordinario che appaiano in un paese socialista degli elementi della nuova e dell'antica borghesia che attaccano il socialismo. Non è il caso di spaventarsene finché la direzione del partito e dello Stato è marxista-leninista. Tuttavia nell'Unione Sovietica dei nostri giorni la questione è grave poiché la cricca revisionista di Kruscev ha usurpato la direzione del partito e dello Stato e una categoria privilegiata della borghesia è comparsa nella società.

È di questo che parliamo qui appresso.

La categoria privilegiata dell'URSS e la cricca revisionista di Kruscev

Nell'attuale società sovietica la categoria privilegiata è rappresentata da elementi degenerati dei quadri dirigenti degli organi di partito e di governo, delle imprese e delle cooperative di produzione agricola e da intellettuali borghesi. Questa categoria è contro gli operai, i contadini e la gran massa degli intellettuali e dei quadri.

All'indomani della Rivoluzione d'Ottobre Lenin fece osservare che l'ideologia e le abitudini borghesi e piccolo-borghesi accerchiavano e minavano da ogni parte il proletariato e ne contaminavano certi strati. Questo stato di cose ha generato, tra i funzionari, non solo dei burocrati divisi dalle masse, ma anche

nuovi elementi borghesi. Lenin osservò inoltre che gli alti salari, sebbene necessari per i tecnici specializzati borghesi rimasti ai loro posti sotto il potere sovietico, esercitavano un'influenza corruttrice sul regime sovietico.

È per questo che egli pose in modo particolare l'accento sulla lotta da condurre senza sosta contro l'influenza dell'ideologia borghese e piccolo-borghese, sulla mobilitazione delle grandi masse affinché esse partecipino alla gestione dello Stato, sulla denuncia costante dei burocrati e dei nuovi elementi borghesi e sulla loro eliminazione dagli organismi sovietici e sulla creazione di condizioni che impedissero l'esistenza e la ricomparsa della borghesia. Egli osservò in modo efficace che "senza una lotta sistematica e ostinata per migliorare l'apparato, saremo perduti prima di aver creato le basi del socialismo"²⁹.

Nello stesso tempo insistè in modo particolare sulla necessità di mantenere il principio della Comune di Parigi in materia di politica salariale, cioè che tutti i funzionari devono prendere salari corrispondenti a quelli degli operai, essendo gli specialisti borghesi i soli a percepire degli stipendi elevati. Queste direttive di Lenin furono applicate dalla Rivoluzione d'Ottobre sino al periodo della ripresa dell'economia nazionale. I responsabili degli organi di partito e di governo, i responsabili delle imprese e gli specialisti comunisti che vi lavorano avevano un salario grossomodo equivalente a quello degli operai. A quell'epoca, il partito comunista e il governo dell'Unione Sovietica adottarono una serie di provvedimenti, tanto sul piano politico e ideologico che nel sistema di ripartizione, per prevenire ogni abuso di potere da parte dei quadri dirigenti dei diversi settori e per impedire loro di degenerare moralmente e politicamente.

Con Stalin, il PCUS si attenne alla dittatura del proletariato e alla via del socialismo e combattè risolutamente le forze capitaliste. Le lotte condotte da Stalin contro i seguaci di Trotski, di Zinoviev e di Bukharin erano, per loro natura, il riflesso all'interno del partito della lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, della lotta tra la via socialista e quella capitalista. L'esito vittorioso di questa lotta permise di annientare il vano complotto di restaurazione capitalista in Unione Sovietica tramato dalla borghesia.

È innegabile che, prima della morte di Stalin, un certo numero di persone beneficiava di un regime di alti salari e dei quadri erano degenerati in elementi borghesi. Al diciannovesimo Congresso del PCUS che si tenne nell'ottobre del 1952, il Comitato centrale del PCUS affermò nel suo rapporto di attività che si erano verificati dei fenomeni di degenerazione e di corruzione in alcune organizzazioni del partito. I dirigenti di alcune organizzazioni del partito avevano costituito piccole società composte solo da loro uomini, "ponendo i loro interessi di gruppo al di sopra di quelli del partito e dello Stato". I dirigenti di alcune imprese industriali "dimenticano che le imprese di cui è stata loro affidata la gestione appartengono allo Stato e cercano di trasformarle in loro feudo". Alcuni funzionari di organizzazioni del partito, di soviet e di organismi agricoli, "invece di vigilare sugli interessi dell'economia pubblica delle cooperative di produzione agricola, si impegnano nel derubare i beni delle cooperative". In campo culturale, artistico,

scientifico avevano fatto la loro comparsa delle opere che attaccavano e infangavano il sistema socialista e tra gruppi di uomini di scienza si era manifestato un fenomeno di monopolio accademico alla Araktcheev.

Usurpata da parte di Kruscev la direzione del partito e dello Stato, sono avvenuti cambiamenti radicali nella lotta di classe in Unione Sovietica.

Kruscev ha introdotto una serie di misure politiche revisioniste nell'interesse della borghesia e per questo le forze capitaliste sono aumentate a dismisura in Unione Sovietica.

Col pretesto della "lotta contro il culto della personalità", egli ha diffamato la dittatura del proletariato e il sistema socialista, preparando di fatto la strada alla restaurazione capitalista in Unione Sovietica. Rinnegando completamente Stalin egli ha, in fondo, rinnegato il marxismo-leninismo che Stalin aveva mantenuto e ha aperto le porte all'ondata revisionista.

Sostituendo l'"incentivo materiale" al principio socialista "da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo il suo lavoro", Kruscev, lungi dal ridurlo, ha accentuato lo scarto esistente tra i redditi di una minoranza e quelli degli operai, dei contadini e degli intellettuali in generale. Egli ha spalleggiato gli elementi degenerati messi nei posti dirigenti, incoraggiandoli a dar prova di ancor meno scrupoli nei loro abusi di potere per appropriarsi dei frutti del lavoro del popolo sovietico. Da qui ha accentuato la polarizzazione delle classi nella società sovietica.

Kruscev ha danneggiato l'economia sovietica pianificata, ha applicato il principio del profitto capitalista, ha sviluppato la libera concorrenza capitalista e ha distrutto la proprietà socialista di tutto il popolo.

Kruscev ha attaccato il sistema di pianificazione socialista dell'agricoltura col termine "burocratico" e "superfluo". Con fervore ha preso lezioni dai possidenti americani e auspica il modo di sfruttamento capitalista, incoraggia l'economia dei contadini ricchi e mina l'economia collettiva socialista.

Egli ha predicato l'ideologia borghese, i concetti borghesi di libertà, uguaglianza, fraternità e umanità. Inculca nel popolo sovietico la metafisica e l'idealismo borghese e le idee reazionarie rappresentate dall'individualismo, dall'umanismo, dal pacifismo della borghesia. Egli porta alla rovina la morale socialista e mentre diventa di moda la cultura decadente borghese occidentale, la cultura socialista è messa in disparte e attaccata.

Sotto la copertura della "coesistenza pacifica" Kruscev si è accordato con l'imperialismo americano, ha minato il campo socialista e il movimento comunista internazionale, si è opposto alla lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi, ha praticato lo sciovinismo da grande potenza e l'egoismo nazionale, ha tradito l'internazionalismo proletario.

Tutto ciò per mantenere gli interessi acquisiti da un pugno di persone che egli pone al di sopra degli interessi fondamentali dei popoli dell'Unione Sovietica, del campo socialista e di tutto il mondo.

La linea adottata da Kruscev è revisionista al cento per cento. Essa non solo incita

i vecchi elementi borghesi a scatenarsi, ma genera nuovi elementi borghesi nei quadri dirigenti del partito e del governo sovietico, tra i responsabili delle imprese di Stato e delle cooperative di produzione agricola come tra gli intellettuali che occupano posizioni di rilievo nel campo della cultura, dell'arte, della scienza e della tecnica.

Nell'Unione Sovietica d'oggi i nuovi elementi borghesi sono cresciuti di numero in un modo senza precedenti e la loro situazione sociale è radicalmente mutata. Prima della conquista del potere da parte di Kruscev essi non avevano una posizione dominante nella società sovietica. Le loro attività erano limitate e sorvegliate. Ma dopo che Kruscev ha preso il potere e gradualmente usurpato la direzione del partito e dello Stato, questi nuovi elementi borghesi sono giunti a posizioni dominanti all'interno del partito e del governo e nel campo economico, culturale e in altri campi e sono diventati una categoria privilegiata della società sovietica.

Questa categoria privilegiata è l'elemento principale della borghesia nell'Unione Sovietica dei giorni nostri e la principale base sociale della cricca revisionista di Kruscev. Quest'ultima rappresenta politicamente la borghesia sovietica, in particolar modo la categoria privilegiata di questa classe.

Dall'autorità centrale alle autorità locali, dagli organi dirigenti del partito e del governo ai settori economici, alle istituzioni culturali e alle scuole, la cricca revisionista di Kruscev ha proceduto a epurazioni progressive in tutto il paese, revocato e rimpiazzato un gran numero di quadri, scartato quelli di cui non si fida e installato nei posti di comando sue creature.

Vediamo, per esempio, il Comitato centrale del PCUS. Le cifre dicono che al termine del ventesimo e del ventiduesimo Congresso del PCUS, rispettivamente del 1956 e del 1961, quasi il 70 per cento dei membri eletti dal diciannovesimo Congresso del PCUS sono stati eliminati. All'incirca il 50 per cento dei membri eletti dal ventesimo Congresso sono stati epurati nel ventiduesimo Congresso.

Altro esempio: le organizzazioni locali di diverso grado. Secondo cifre incomplete, alla vigilia del ventiduesimo Congresso del PCUS la cricca revisionista di Kruscev trasse pretesto dal "rinnovo dei quadri" per revocare e sostituire il 45 per cento dei membri dei Comitati centrali delle repubbliche federate, dei comitati del partito dei territori e delle regioni e il 40 per cento dei membri dei comitati municipali e dei comitati dei distretti. Nel 1963 col pretesto di costituire dei "comitati del partito per l'industria" e dei "comitati del partito per l'agricoltura", la cricca di Kruscev ha revocato e rimpiazzato più della metà dei membri dei Comitati centrali delle repubbliche federate e dei comitati del partito delle regioni.

Tutti questi mutamenti hanno permesso alla categoria privilegiata di controllare il partito, il governo e altri importanti settori.

Questa categoria privilegiata ha trasformato in prerogative la funzione di servire il popolo, mirando a sottomettere le masse popolari al suo dominio e abusa del suo potere di gestione dei mezzi di produzione e d'esistenza per perseguire i suoi interessi personali.

Essa si è appropriata dei frutti del lavoro del popolo sovietico e ha dei redditi

che sono decine di volte, persino più di cento volte superiori a quelli degli operai e dei contadini comuni. Non solo essa si assicura grosse entrate, sotto forma di alti stipendi, di premi elevati, di importanti diritti d'autore e di una gran varietà di sussidi, ma usa ugualmente delle sue prerogative per frodare, accettare mance e appropriarsi dei beni pubblici. Completamente divisa dal popolo lavoratore sovietico, essa vive da parassita un'esistenza borghese e corrotta.

Questa categoria privilegiata è completamente degenerata sul piano ideologico, ha rotto totalmente con le tradizioni rivoluzionarie del partito bolscevico e respinto gli ideali sublimi della classe operaia sovietica. Essa è contro il marxismo-leninismo e il socialismo. Ha tradito la rivoluzione e non ammette che gli altri facciano la rivoluzione. Non pensa che a rafforzare le sue posizioni economiche e il suo dominio politico. Le sue attività sono solo in funzione dei suoi interessi privati.

Dopo aver usurpato la direzione del partito e dello Stato sovietico, la cricca di Kruscev ha iniziato a trasformare il PCUS, partito marxista-leninista dal glorioso passato rivoluzionario, in un partito revisionista, a trasformare lo Stato sovietico di dittatura del proletariato in uno Stato sotto la dittatura della cricca revisionista di Kruscev, a trasformare gradualmente la proprietà socialista di tutto il popolo e la proprietà collettiva socialista in proprietà della classe privilegiata.

È noto che, dopo che la cricca di Tito si avviò sulla via revisionista a dispetto del vessillo "socialista" che continua a inalberare, la Jugoslavia ha visto formarsi gradualmente una borghesia burocratica avversa al popolo jugoslavo. Da Stato di dittatura del proletariato è diventata uno Stato a dittatura borghese burocratica. La sua economia socialista a proprietà pubblica si è trasformata in capitalismo di Stato. Si vede ora che la cricca di Kruscev segue la stessa via percorsa dalla cricca di Tito. Kruscev considera Belgrado un luogo santo, a più riprese ha espresso il desiderio di studiare l'esperienza della cricca di Tito e ha dichiarato che lui e la cricca di Tito "hanno la stessa ideologia e sono guidati dalla stessa teoria"³⁰. Niente di strano in questo.

Il primo Stato socialista del mondo creato dal grande popolo sovietico a prezzo del suo sangue è posto oggi, dal revisionismo di Kruscev, di fronte a un pericolo di una gravità senza precedenti, quello della restaurazione del capitalismo.

La cricca di Kruscev dichiara che "non ci sono più classi antagoniste né lotta di classe in Unione Sovietica", semplicemente per mascherare la realtà della crudele lotta di classe che essa svolge contro il popolo sovietico.

La categoria privilegiata sovietica che la cricca revisionista di Kruscev rappresenta non è che una piccolissima minoranza della popolazione sovietica. È un'infima minoranza dei quadri sovietici. È diametralmente all'opposto del popolo sovietico che costituisce il 90 per cento della popolazione, è all'opposto delle ampie masse dei quadri e dei comunisti sovietici. Le contraddizioni tra essa e il popolo sovietico sono attualmente le principali contraddizioni che esistono in URSS, contraddizioni di classe inconciliabili e di carattere antagonista.

Il glorioso PCUS fondato da Lenin e il grande popolo sovietico hanno dimostrato, nel corso della Rivoluzione socialista d'Ottobre, uno spirito creativo

e rivoluzionario del tutto nuovo nella storia e sono stati eroici nell'aspra lotta contro i bianchi e l'intervento armato di più di dieci potenze imperialiste. Hanno ottenuto brillanti successi che non hanno precedenti nella lotta per l'industrializzazione e per la collettivizzazione dell'agricoltura. Nella guerra patriottica contro il fascismo tedesco hanno ottenuto una grande vittoria che salvò tutta l'umanità. Persino sotto il dominio della cricca di Kruscev la massa dei membri del PCUS e il popolo sovietico proseguono le gloriose tradizioni rivoluzionarie coltivate da Lenin e Stalin, si attengono al socialismo e aspirano al comunismo.

La grande massa degli operai, dei membri delle cooperative di produzione agricola e degli intellettuali sovietici rivela il suo malcontento di fronte all'oppressione e allo sfruttamento esercitati dalla categoria privilegiata. Essa distingue sempre più chiaramente il volto revisionista della cricca di Kruscev che ha tradito il socialismo e prepara la restaurazione del capitalismo. Tra i quadri sovietici, numerosi sono quelli che si attengono sempre alle posizioni rivoluzionarie del proletariato e alla via socialista e che sono nettamente contrari al revisionismo di Kruscev. La gran massa del popolo, dei comunisti e dei quadri sovietici usano tutti i mezzi possibili per contrapporsi e combattere la linea revisionista della cricca di Kruscev e per impedirle di restaurare il capitalismo a suo piacere. Il grande popolo sovietico lotta per difendere le gloriose tradizioni della grande Rivoluzione d'Ottobre, per salvaguardare le grandi conquiste socialiste e sventare il complotto di restaurazione capitalista.

Intorno allo "Stato di tutto il popolo"

Al ventiduesimo Congresso del PCUS, Kruscev ha apertamente inalberato il vessillo dell'opposizione alla dittatura del proletariato, proclamando la sostituzione dello Stato della dittatura del proletariato con uno "Stato di tutto il popolo". Nel programma del PCUS è scritto che "[...] la dittatura del proletariato [...] ha cessato di essere una necessità in URSS. Lo Stato che è sorto come Stato di dittatura del proletariato è diventato, nella fase attuale, lo Stato di tutto il popolo".

Tutti coloro che hanno qualche nozione di marxismo-leninismo sanno che lo Stato è un concetto di classe. Lenin ha detto: "Il tratto distintivo dello Stato è l'esistenza di una classe particolare di individui che detengono il potere"³¹. Lo Stato è un'arma della lotta di classe, una macchina per mezzo della quale una classe ne opprime un'altra. Ogni Stato è uno Stato di dittatura di una data classe. Per tutto il tempo che dura, è impossibile allo Stato essere al di sopra delle classi o essere di tutto il popolo.

Il proletariato e il suo partito non hanno mai dissimulato i loro punti di vista. Essi proclamano in modo netto e preciso che la rivoluzione socialista proletaria ha come obiettivo di rovesciare il dominio borghese e instaurare la dittatura del proletariato e che dopo la vittoriosa rivoluzione socialista il proletariato e il suo partito devono operare senza manchevolezze alla realizzazione dei compiti storici della dittatura del proletariato, eliminare tutte le classi e le differenze di classe, per

far sì che lo Stato scompaia. Solo la borghesia e i suoi partiti cercano in tutti i modi di nascondere la natura di classe del potere e si sforzano di presentare l'apparato dello Stato che controllano come appartenente a "tutto il popolo" e "al di sopra delle classi" per cercar di ingannare le masse.

Il fatto che Kruscev abbia annunciato l'abolizione della dittatura del proletariato in Unione Sovietica e proclamato lo "Stato di tutto il popolo" dimostra che egli ha sostituito la dottrina marxista-leninista dello Stato con menzogne borghesi.

Dato che alcuni marxisti-leninisti avevano criticato le sue sciocchezze, la cricca revisionista di Kruscev si fece premura di giustificarsi e si sforzò di trovare dei fondamenti "teorici" per lo "Stato di tutto il popolo". Essa ora pretende che il periodo storico della dittatura del proletariato di cui parlavano Marx e Lenin si riferisca solo al periodo del passaggio dal capitalismo al primo stadio del comunismo e non al suo stadio superiore. Essa pretende inoltre che "la dittatura del proletariato perde la sua ragion d'essere prima che scompaia lo Stato"³² e che dopo la dittatura del proletariato c'è ancora uno stadio, quello dello "Stato di tutto il popolo".

È una falsificazione pura e semplice.

Nella sua *Critica del programma di Gotha*, Marx ha formulato la sua celebre tesi sulla dittatura del proletariato, Stato del periodo del passaggio dal capitalismo al comunismo e Lenin ha chiaramente spiegato questa tesi marxista.

Egli ha detto: "Marx ha scritto nella sua critica del programma di Gotha: 'tra la società capitalista e la società comunista si situa il periodo di trasformazione rivoluzionaria della prima nella seconda. A questo corrisponde un periodo di transizione politica in cui lo Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato'. Fino a oggi, questa verità era fuori discussione per i socialisti ed essa implica il riconoscimento dello Stato fino al momento in cui il socialismo vittorioso sarà passato al comunismo integrale"³³.

Lenin diceva inoltre: "Hanno assimilato l'essenza della dottrina di Marx sullo Stato solo quelli che hanno capito che la dittatura di una classe è necessaria non solo in generale per ogni società divisa in classi, non solo per il proletariato che avrà rovesciato la borghesia, ma anche per tutto il periodo storico che separa il capitalismo dalla società senza classi, dal comunismo"².

È perfettamente chiaro che il periodo storico in cui esiste lo Stato di dittatura del proletariato, di cui parlavano Marx e Lenin, non copre soltanto, come pretendono i dirigenti del PCUS, il periodo del passaggio del capitalismo al primo stadio del comunismo, ma si riferisce al periodo di passaggio dal capitalismo al "comunismo integrale", in cui tutte le differenze di classe saranno abolite e in cui la "società senza classi" sarà instaurata, cioè il periodo del passaggio dal capitalismo allo stadio superiore del comunismo.

È anche altrettanto evidente che lo Stato del periodo di transizione di cui parlano Marx e Lenin non può essere che la dittatura del proletariato e nient'altro. La dittatura del proletariato è la forma di Stato del periodo del passaggio dal capitalismo allo stadio superiore del comunismo e anche l'ultima forma di Stato della storia dell'umanità. La fine della dittatura del proletariato significa la

scomparsa dello Stato. Lenin ha detto: “Da tutta la storia del socialismo e della lotta politica, Marx ha dedotto che lo Stato dovrà scomparire e che la forma transitoria della sua scomparsa (passaggio dallo Stato al non-Stato) sarà ‘il proletariato organizzato come classe dominante’”².

Nel corso della storia, la dittatura del proletariato può prendere differenti forme in questo o in quel paese, in questo o in quel periodo, ma resterà immutata nella sua natura. Lenin ha detto: “Il passaggio dal capitalismo al comunismo non può evidentemente mancare di fornire una grande abbondanza e un’ampia diversità di forme politiche, ma la loro essenza sarà necessariamente una: la dittatura del proletariato”².

Si vede dunque che il sostenere che la dittatura del proletariato perde la sua ragion d’essere prima della scomparsa dello Stato e che dopo la scomparsa della dittatura del proletariato ci sarà ancora uno stadio, quello dello “Stato di tutto il popolo”, non ha assolutamente nulla a che vedere con le posizioni di Marx e di Lenin, che questa non è che un’invenzione del revisionista Kruscev.

Difendendo le loro posizioni antimarxiste-leniniste, alcuni membri della cricca revisionista di Kruscev si sono molto affaticati per trovare una frase di Marx e l’hanno deformata isolandola dal suo contesto. Essi pretendono che “la natura dello Stato (*Staatswesen* in tedesco) futuro nella società comunista” cui allude Marx nella sua *Critica del programma di Gotha* è “lo Stato nella società comunista”, che non è più la dittatura del proletariato. Essi hanno affermato con presunzione che i cinesi non oserebbero citare questa frase di Marx³⁴.

La cricca revisionista di Kruscev considera, a quel che sembra, questa frase di Marx come se potesse effettivamente essere per lei di qualche utilità.

Sembra che Lenin avesse previsto che i revisionisti sarebbero ricorsi a questa frase per alterare il marxismo. Egli ne ha dato una notevole spiegazione nel quaderno *Il marxismo e lo Stato*. La dittatura del proletariato, scrive, è “periodo di transizione politica”, ma Marx continua a parlare della “natura dello Stato (*Staatswesen* in tedesco) futuro nella società comunista!”. Dunque ci sarà uno Stato anche nella “società comunista!”. Non c’è qui una contraddizione? “No”, risponde Lenin. Egli ha in seguito formulato uno schema delle tre tappe del processo di sviluppo, dallo Stato borghese fino alla scomparsa dello Stato.

La prima tappa: nella società capitalista, la borghesia ha bisogno di uno Stato ed è lo Stato borghese.

La seconda tappa: nel periodo del passaggio dal capitalismo al comunismo, il proletariato ha bisogno di uno Stato ed è lo Stato di dittatura del proletariato.

La terza tappa: nella società comunista lo Stato è superfluo e scompare.

Lenin così concludeva: “Conseguenza logica e chiarezza assoluta!”.

In questo schema non compaiono che lo Stato borghese, lo Stato di dittatura del proletariato e la scomparsa dello Stato. Così Lenin ha dimostrato che con il comunismo lo Stato scomparirà e non esisterà più.

L’ironia sta nel fatto che giustificando i suoi errori, la cricca revisionista di Kruscev sia giunta a citare, anch’essa, lo stesso passaggio del quaderno di Lenin

Il marxismo e lo stato. E, dopo averlo citato, ecco che afferma stupidamente: “Nel nostro paese le due prime tappe, sottolineate da Lenin nella sua spiegazione, sono già una cosa del passato. Nell’Unione Sovietica ha fatto la sua apparizione lo Stato di tutto il popolo, cioè lo Stato comunista, lo Stato del primo stadio del comunismo, che continua a svilupparsi”³⁵.

Se le due prime tappe di cui parla Lenin sono diventate cose del passato nell’Unione Sovietica, lo Stato sarebbe già dovuto esser venuto meno e da dove sarebbe sorto questo “Stato di tutto il popolo”? Se lo Stato non è scomparso, non può trattarsi che della dittatura del proletariato e in nessun caso di uno “Stato di tutto il popolo”.

Difendendo il suo “Stato di tutto il popolo”, la cricca revisionista di Kruscev continua a calunniare la dittatura del proletariato, a sostenere che essa non è democratica. Essa afferma che la democrazia non può essere sviluppata e trasformata in una “vera democrazia di tutto il popolo” se non si sostituisce lo “Stato di tutto il popolo” allo Stato di dittatura del proletariato. Kruscev arriva al punto di vantarsi del fatto che l’abolizione della dittatura del proletariato mostra la “linea di massimo sviluppo della democrazia”, che “la democrazia proletaria si è sempre di più trasformata in democrazia socialista del popolo”³⁶.

Queste frasi dimostrano solo che il loro autore ignora totalmente la teoria marxista-leninista sullo Stato o che egli la deforma per un fine disonesto.

Tutti coloro che hanno qualche nozione di marxismo-leninismo sanno che, in quanto forma di Stato, la democrazia è un concetto di classe come la dittatura. Non può esserci che democrazia di una classe e non “democrazia di tutto il popolo”.

Lenin disse: “Democrazia per la grande maggioranza del popolo e repressione con la forza, cioè esclusione dalla democrazia degli sfruttatori, degli oppressori del popolo. Questa è la modificazione che ha subito la democrazia al tempo della transizione dal capitalismo al comunismo”². Dittatura nei confronti delle classi sfruttatrici e democrazia per il popolo lavoratore, ecco i due aspetti della dittatura del proletariato. Solo la dittatura del proletariato permette alla democrazia delle masse lavoratrici di svilupparsi e di estendersi a un livello senza precedenti. Senza dittatura del proletariato non ci può essere vera democrazia per il popolo lavoratore.

Là dove c’è democrazia borghese non vi può essere democrazia proletaria e là dove c’è democrazia proletaria non vi può essere democrazia borghese. L’una esclude l’altra. Il fatto è inevitabile e non ammette compromessi. Quanto più radicalmente è liquidata la democrazia borghese, tanto più si sviluppa la democrazia proletaria. Ora, agli occhi della borghesia, ogni paese in cui ciò viene praticato è senza democrazia. Ma questo significa, in realtà, promuovere la democrazia proletaria ed eliminare la democrazia borghese.

La cricca revisionista di Kruscev si oppone a questa fondamentale posizione marxista-leninista. In fondo essa ritiene che non c’è democrazia finché dei nemici sono sottoposti alla dittatura e che per sviluppare la democrazia, il solo mezzo è l’abolizione della dittatura e della repressione nei confronti del nemico e la instaurazione della “democrazia di tutto il popolo”.

Questa concezione esce dallo stesso stampo della concezione di “democrazia pura” del rinnegato Kautsky.

Criticando Kautsky, Lenin diceva: “La ‘democrazia pura’ non solo è una formula di un ignorante che non comprende nulla della lotta di classe né della natura dello Stato, ma è anche una formula tre volte vuota, poiché nella società comunista, la democrazia, trasformata e diventata un’abitudine, deperirà, ma non sarà mai una ‘democrazia pura’”³.

Egli fece osservare: “Lo sviluppo dialettico (processo) è questo: dal dispotismo alla democrazia borghese, dalla democrazia borghese alla democrazia proletaria, dalla democrazia proletaria alla non-democrazia”³⁷. Questo significa che allo stadio superiore del comunismo, la democrazia proletaria sparirà con l’abolizione delle classi e il deperimento della dittatura proletaria.

Per parlar francamente, la “democrazia di tutto il popolo” attorno alla quale fa gran chiasso Kruscev, non è altro che un inganno come lo “Stato di tutto il popolo”. Se Kruscev ha raccolto gli stracci della borghesia e dei vecchi revisionisti per rattopparli e imprimerli la sua sigla, lo ha fatto unicamente nell’intenzione di ingannare il popolo sovietico e i rivoluzionari di tutto il mondo e di mascherare il suo tradimento della dittatura del proletariato, la sua opposizione al socialismo.

Qual è la vera essenza del suo “Stato di tutto il popolo”?

Kruscev ha soppresso la dittatura del proletariato e ha instaurato in Unione Sovietica la dittatura della cricca revisionista di cui egli è il capo, cioè la dittatura di una categoria privilegiata della borghesia sovietica. Il suo “Stato di tutto il popolo” non ha nulla a che vedere con uno Stato di dittatura del proletariato, ma anzi si tratta di uno Stato della sua piccola cricca revisionista che applica la sua dittatura alla gran massa degli operai, dei contadini e degli intellettuali rivoluzionari. Sotto il dominio della cricca di Kruscev, non c’è la sia pur minima democrazia per il popolo lavoratore, c’è democrazia solo per il gruppetto della cricca revisionista di Kruscev, per la categoria privilegiata, per i vecchi e i nuovi elementi borghesi. Così la “democrazia di tutto il popolo” è una democrazia borghese al cento per cento, in altre parole la dittatura della cricca di Kruscev sul popolo sovietico.

Oggi nell’Unione Sovietica tutti coloro che restano fedeli alla posizione proletaria e si attengono al marxismo-leninismo e hanno il coraggio di parlare, di resistere e di lottare, sono sorvegliati, pedinati o convocati con mandato di comparizione, a volte anche arrestati o incarcerati. Sono anche trattati da “malati di mente” e mandati in “manicomio”. Molto recentemente, la stampa sovietica dichiarò che ci si “impegnerà a lottare” contro tutti quelli che manifestano il minimo malcontento. Persino coloro che fanno solo “dello spirito” sulla politica agricola di Kruscev sono trattati come “scarti” e saranno “colpiti spietatamente”³⁸. Ciò che maggiormente sorprende è che la cricca revisionista di Kruscev è ricorsa a più riprese alla repressione sanguinosa contro gli operai in sciopero e le masse che resistevano.

La formula “abolire la dittatura del proletariato e salvaguardare lo Stato di tutto il popolo” rivela il segreto della cricca revisionista di Kruscev: opporsi risoluta-

mente alla dittatura del proletariato, aggrappandosi disperatamente al potere. La cricca revisionista di Kruscev si rende ben conto dell'estrema importanza di detenere il potere. Essa ha bisogno dell'apparato statale per soffocare il popolo lavoratore e i marxisti-leninisti sovietici. Essa ha bisogno dell'apparato statale per preparare la via alla restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica. Ecco i veri fini di Kruscev nell'issare il vessillo dello "Stato di tutto il popolo" e della "democrazia di tutto il popolo".

Intorno al "partito di tutto il popolo"

Al ventiduesimo Congresso del PCUS Kruscev ha anche inalberato apertamente un altro vessillo, quello della deformazione del carattere proletario del PCUS. Egli proclamò la sostituzione del "partito di tutto il popolo" al partito del proletariato. Il programma del PCUS dice in proposito: "In seguito alla vittoria del socialismo in URSS, al rafforzamento dell'unità della società sovietica, il partito comunista della classe operaia è diventato l'avanguardia del popolo sovietico, il partito di tutto il popolo". La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS afferma che il partito è "diventato un'organizzazione politica di tutto il popolo".

Affermazione assurda e ridicola!

L'abc del marxismo-leninismo ci insegna che, come lo Stato, il partito politico è uno strumento della lotta di classe. Tutti i partiti politici hanno un carattere classista. Lo spirito di partito è l'espressione condensata del carattere di classe. Non c'è e non c'è mai stato partito in margine alle classi o al di sopra di esse e non esiste "partito di tutto il popolo" che non rappresenti gli interessi di una data classe.

Un partito proletario è costituito secondo la teoria rivoluzionaria e lo stile rivoluzionario del marxismo-leninismo; esso è composto da elementi d'avanguardia che sono di una fedeltà a tutta prova nei riguardi della missione storica del proletariato. Esso è il distaccamento avanzato e organizzato del proletariato e la forma suprema della sua organizzazione. Il partito del proletariato rappresenta gli interessi del proletariato ed è l'espressione concentrata della sua volontà.

Il partito del proletariato è anche il solo partito che possa rappresentare gli interessi di più del 90 per cento della popolazione. Questo perché gli interessi del proletariato sono identici a quelli delle vaste masse lavoratrici, perché esso è in grado di esaminare i problemi in funzione del posto che il proletariato occupa nella storia, in funzione degli interessi presenti e futuri del proletariato e delle masse lavoratrici, perché è in grado di esaminare i problemi in funzione dei principali interessi della schiacciante maggioranza del popolo, perché esso è in grado di assicurare una direzione corretta in conformità ai principi del marxismo-leninismo.

Il partito proletario comprende, oltre ai militanti di origine operaia, militanti provenienti da altre classi, ma non è in quanto rappresentanti di altre classi che quelli di origine non proletaria aderiscono al partito. Dal giorno della loro adesione bisogna che essi rinuncino alla posizione della loro classe originaria e si mettano sulle posizioni del proletariato. Marx ed Engels hanno detto: "Se delle

persone provenienti da altre classi aderiscono al movimento proletario, la prima condizione è che non devono portare con sé alcuna traccia dei pregiudizi borghesi, piccolo-borghesi, ecc., ma abbracciare con entusiasmo la concezione proletaria del mondo³⁹.

Già da molto tempo tutti questi principi fondamentali concernenti il carattere del partito proletario sono stati messi in luce dal marxismo-leninismo. Ma, per la cricca revisionista di Kruscev, queste non sono altro che “formule stereotipate”, laddove il loro “partito di tutto il popolo” parteciperebbe allo “sviluppo dialettico e realista del partito”³⁵.

La cricca revisionista di Kruscev si è molto affannata per trovare qualche giustificazione al “partito di tutto il popolo”. In occasione dei colloqui tra il partito cinese e quello sovietico del giugno del 1963 e nella stampa sovietica, essa ha affermato di aver trasformato il PCUS in un “partito di tutto il popolo” poiché:

1. il PCUS “esprime gli interessi di tutto il popolo”;
2. tutto il popolo ha accettato la concezione marxista-leninista del mondo, quella della classe operaia, cioè l’edificazione del comunismo è diventato lo scopo di tutto il popolo;
3. i ranghi del PCUS sono formati dai migliori rappresentanti degli operai, dei cooperatori e degli intellettuali: il PCUS raggruppa i comunisti di oltre cento razze e nazionalità;
4. i metodi democratici adottati nelle attività del partito si accordano col carattere del partito di tutto il popolo.

Si vede subito che tra tutte queste motivazioni inventate dalla cricca revisionista di Kruscev, non ce n’è una che permetta di dire che essa abbia trattato con serietà una questione che è seria. Nella sua lotta contro gli opportunisti che parlavano in modo sconsiderato, Lenin affermò: “Si può forse discutere seriamente con gente chiaramente incapace di trattare seriamente questioni serie? È difficile, compagni, molto difficile! Tuttavia una questione sulla quale certi sono incapaci di parlare seriamente è di per se stessa abbastanza seria, per cui non è inutile analizzare anche le risposte palesemente poco serie che le sono state date”⁴⁰.

Ora nulla ci impedisce di esaminare la risposta manifestamente poco seria che la cricca revisionista di Kruscev ha dato a una questione seria come quella del partito del proletariato.

A detta della cricca revisionista di Kruscev, il partito comunista dovrebbe diventare un “partito di tutto il popolo” poiché esprime gli interessi di tutto il popolo. Ne deriva che quel partito avrebbe dovuto essere, dall’inizio, un “partito di tutto il popolo” e non un partito del proletariato.

A detta della cricca revisionista di Kruscev, il partito comunista dovrebbe diventare un “partito di tutto il popolo” poiché tutto il popolo ha accettato la concezione marxista-leninista del mondo, quella della classe operaia. Ma come si può affermare che la concezione marxista-leninista del mondo è accettata da tutti in una società sovietica che conosce al suo interno forti differenziazioni di classe e una lotta di classe accanita? I vecchi e i nuovi elementi borghesi che si

contano da voi a decine di migliaia, sarebbero tutti marxisti-leninisti? Se, a volervi credere, il marxismo-leninismo è realmente diventato la concezione del mondo di tutto il popolo, non ne deriva che nella società non ci sono più differenze tra membri del partito e non membri del partito e che il partito non ha più dunque alcuna ragione d'esistere? In questo caso, perché un "partito di tutto il popolo?"

A detta della cricca revisionista di Kruscev, il partito comunista dovrebbe diventare un "partito di tutto il popolo" perché i suoi membri sono degli operai, dei contadini, degli intellettuali di diverse razze e nazionalità. Ma è possibile che prima del suo ventiduesimo congresso in cui venne formulato il "partito di tutto il popolo", il PCUS non avesse dei membri provenienti da classi diverse da quella operaia? Si potrebbe dire che i membri del partito erano di una sola e identica nazionalità, con esclusione di altre razze o nazionalità? Se il carattere di un partito fosse determinato unicamente dalla composizione sociale dei suoi membri, non ne deriverebbe allora che i molteplici partiti politici esistenti nel mondo e i cui membri provengono da classi, nazionalità e razze differenti, sono tutti dei "partiti di tutto il popolo"?

A detta della cricca revisionista di Kruscev, il partito è un "partito di tutto il popolo" poiché i metodi che esso utilizza nelle sue attività sono democratici per loro stessa natura. Il principio base del partito comunista è, fin dall'origine, quello del centralismo democratico ed esso deve applicare il metodo della linea di massa e il metodo democratico di persuasione ed educazione quando svolge il suo lavoro tra il popolo. Pertanto, non sarebbe un "partito di tutto il popolo" dal giorno stesso della sua fondazione?

In breve, di tutte le "ragioni" invocate dalla cricca revisionista di Kruscev, non ce n'è una che stia in piedi.

Kruscev non si è limitato a fare gran chiasso riguardo al "partito di tutto il popolo"; ha diviso il partito in un "partito industriale" e in un "partito agricolo" col pretesto di "stabilire le organizzazioni del partito sulla base della produzione"⁴¹.

La cricca revisionista di Kruscev afferma di aver agito in questo modo perché "nelle condizioni del socialismo, l'economia è più importante della politica"⁴² ed essa vuol "porre i problemi economici e di produzione, il cui predominio è stato confermato da tutto il processo di edificazione del comunismo, al centro dell'attività delle organizzazioni del partito e dar loro la priorità in tutto il lavoro di queste organizzazioni"⁴³. Kruscev ha dichiarato: "Per parlar chiaro, la cosa fondamentale nel lavoro degli organi del partito è la produzione"⁴⁴. Quel che è peggio, la cricca revisionista ha attribuito lo stesso punto di vista a Lenin, pretendendo di agire in accordo coi principi di Lenin.

Tuttavia basta conoscere anche poco la storia del PCUS per sapere che non si tratta affatto di un punto di vista di Lenin ma, al contrario, di un punto di vista antileninista, del punto di vista di Trotski. Anche in questo, Kruscev è in tutto e per tutto un degno discepolo di Trotski.

Criticando Trotski e Bukharin, Lenin diceva: "La politica è l'espressione condensata dell'economia. [...] La politica non può mancare di avere la preminen-

za sull'economia. Ragionare diversamente, vuol dire dimenticare l'abc del marxismo". Egli aggiungeva: "[...] senza una posizione politica giusta, una data classe non può mantenere il suo dominio e, di conseguenza, non può adempiere al suo compito nella produzione"⁴⁵.

Le cose non possono essere più chiare di così, il vero obiettivo della cricca revisionista di Kruscev, quando avanza la formula del "partito di tutto il popolo", è quello di trasformare radicalmente il carattere proletario del PCUS e di fare del partito marxista-leninista un partito revisionista.

Il grande PCUS si trova di fronte a un grande pericolo, quello della degenerazione di un partito proletario in un partito borghese, di un partito marxista-leninista in un partito revisionista.

Lenin diceva: "Un partito che vuole esistere non può sopportare la minima tergiversazione sulla questione della sua esistenza né alcun compromesso con quelli che potrebbero affossarlo"⁴⁶.

È precisamente questo il grave problema che la cricca revisionista di Kruscev ha ora nuovamente posto alla massa dei membri del grande PCUS.

Lo pseudocomunismo di Kruscev

Al ventiduesimo congresso del PCUS, Kruscev ha proclamato l'ingresso dell'Unione Sovietica nella fase dell'edificazione in grande della società comunista e ha aggiunto: "[...] noi costruiremo nell'essenziale in vent'anni la società comunista"⁴⁷. È puro inganno.

Come si può parlare dell'edificazione del comunismo quando la cricca revisionista di Kruscev guida l'Unione Sovietica verso il capitalismo e il popolo sovietico corre il grave pericolo di perdere le conquiste socialiste?

Il vero fine perseguito da Kruscev quando issa l'insegna dell'"edificazione del comunismo" è di mascherare le caratteristiche reali del suo revisionismo. Tuttavia smascherare questa frode non è molto difficile. Come un occhio di pesce non può essere confuso con una perla, il revisionismo non può passare per comunismo.

Il comunismo scientifico è stato definito in modo preciso. Secondo il marxismo-leninismo, la società comunista è la società in cui sono eliminate completamente le classi e le differenze di classe, in cui tutto il popolo ha raggiunto un alto livello di coscienza politica e di moralità comunista e ha dato prova di un'iniziativa e di un entusiasmo enorme per il lavoro, in cui i prodotti sociali sono molto abbondanti, in cui prevale il principio "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni", in cui lo Stato è scomparso.

Marx ha affermato: "In una fase superiore della società comunista, quando saranno scomparsi l'avvilente subordinazione degli individui alla divisione del lavoro e, con essa, l'opposizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, quando il lavoro non sarà solo un mezzo per vivere, ma diverrà il primo bisogno vitale, quando, con lo sviluppo molteplice degli individui, le forze produttive saranno anch'esse aumentate e tutte le fonti di ricchezza collettiva sgorgheranno con

abbondanza, solo allora potrà essere definitivamente superato l'angusto orizzonte del diritto borghese e la società potrà scrivere: 'da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni!'"¹.

Secondo la teoria marxista-leninista, il mantenimento della dittatura del proletariato durante il periodo della società socialista ha precisamente come fine l'avanzata verso il comunismo. Lenin ha detto: "La marcia in avanti, cioè verso il comunismo, avviene passando attraverso la dittatura del proletariato e non può avvenire altrimenti"². Dato che la cricca revisionista di Kruscev ha abbandonato la dittatura del proletariato nell'Unione Sovietica, questo significa che non c'è progresso, ma regresso, non avanzata verso il comunismo, ma regresso verso il capitalismo.

L'avanzata verso il comunismo vuol dire evoluzione nel senso dell'abolizione di tutte le classi e delle differenze di classe. Non si immagina una società comunista che mantenga le classi, meno ancora le classi sfruttatrici. Ora Kruscev ha accentuato le differenze tra le classi appoggiando una nuova borghesia, restaurando e sviluppando il sistema di sfruttamento nell'Unione Sovietica. Una parte privilegiata della borghesia ostile al popolo sovietico occupa oggi il posto dominante nel partito e nel governo, nel campo economico, culturale, ecc. C'è in questo qualcosa di comunista?

L'avanzata verso il comunismo significa sviluppo nel senso di un sistema unitario di proprietà di tutto il popolo dei mezzi di produzione. Non si immagina una società comunista in cui coesistano più sistemi di proprietà. Ora Kruscev è sulla via di far degenerare gradualmente le imprese di proprietà di tutto il popolo in imprese a carattere capitalista e la proprietà collettiva delle cooperative di produzione agricola in economia della borghesia agraria. C'è in questo qualcosa di comunista?

L'avanzata verso il comunismo significa sviluppo nel senso dell'abbondanza estrema dei prodotti sociali e del principio "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni". Non si immagina una società comunista fondata sull'arricchimento di un gruppetto di persone e l'impoverimento della gran massa del popolo. Sotto il sistema socialista, il grande popolo sovietico ha sviluppato le forze produttive sociali a un ritmo senza precedenti. Tuttavia il flagello revisionista krusceviano ha causato grandi danni all'economia socialista sovietica. Dibattendosi tra innumerevoli contraddizioni, Kruscev fa di frequente dei voltafaccia, cambia politica in materia economica da un giorno all'altro, sprofondando nel caos l'economia nazionale sovietica. Kruscev è un incorreggibile dissipatore. Egli ha dilapidato tutte le riserve alimentari accumulate al tempo di Stalin e arrecato grandi difficoltà nella vita del popolo sovietico. Egli ha snaturato e sabotato il principio di suddivisione socialista: "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro", permettendo così a un pugno di persone di appropriarsi dei frutti del lavoro della grande massa del popolo sovietico. Basterebbe quest'aspetto per constatare che la via presa da Kruscev è lontana dal comunismo.

L'avanzata verso il comunismo significa evoluzione nel senso del miglioramen-

to costante della coscienza politica comunista delle masse popolari. Non si immagina una società comunista in cui le idee borghesi si diffondano senza freno. Ora Kruscev si adopera zelantemente per risuscitare in Unione Sovietica l'ideologia borghese e si comporta come un missionario che promuove la cultura decadente americana. Vantando lo stimolo materiale, ha ridotto i rapporti tra uomini a rapporti di denaro e sviluppato l'individualismo e l'egoismo. È lui che ha nuovamente screditato il lavoro manuale e reso gloria ai godimenti che si ricavano dai frutti del lavoro altrui. Il clima morale e i costumi incoraggiati da Kruscev sono lontani dieci mila leghe dal comunismo.

L'avanzata verso il comunismo significa sviluppo nel senso della scomparsa dello Stato. Non si immagina una società comunista dotata di un apparato statale che serve a opprimere il popolo. Lo Stato di dittatura del proletariato non è più lo Stato nel senso originario, perché non è più uno strumento utilizzato da una minoranza di sfruttatori per opprimere la schiacciante maggioranza del popolo, ma uno strumento che assicura la democrazia a quest'ultima ed esercita la dittatura unicamente su un'infima minoranza di sfruttatori. Modificando il carattere del potere sovietico, Kruscev fa degenerare la dittatura del proletariato in uno strumento col quale un pugno di elementi borghesi, la categoria privilegiata, esercita la dittatura sulle larghe masse operaie, contadine e intellettuali sovietiche. Kruscev continua a rafforzare il suo apparato statale dittatoriale e a intensificare la repressione sul popolo sovietico. Parlare di comunismo in tali condizioni vuol dire aver voglia di scherzare.

Il paragone fra tutto ciò e i principi del comunismo scientifico pone subito in evidenza che la cricca revisionista di Kruscev devia in tutto l'Unione Sovietica dalla via del socialismo e, di conseguenza, invece di avvicinarla, l'allontana sempre di più dall'obiettivo comunista: "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni".

Kruscev nutre mire inconfessabili mentre issa la bandiera comunista. Egli l'utilizza non solo per ingannare il popolo sovietico e mascherare la restaurazione del capitalismo, ma anche per ingannare il proletariato internazionale, i rivoluzionari di tutto il mondo e per tradire l'internazionalismo proletario; cerca di accordarsi con l'imperialismo americano per effettuare la spartizione del mondo, si sforza di indurre i paesi socialisti fratelli a inchinarsi davanti ai suoi interessi, vieta loro di combattere l'imperialismo, di aiutare la rivoluzione delle nazioni e dei popoli oppressi e li sottopone al suo controllo politico, economico, militare per trasformarli in dipendenze e colonie vere e proprie. Esso vuole anche indurre tutte le nazioni e tutti i popoli oppressi a inchinarsi di fronte ai suoi interessi, a rinunciare alle lotte rivoluzionarie, a non turbare il suo bel sogno di intesa con l'imperialismo per la spartizione del mondo e a sottomettersi all'asservimento e all'oppressione degli imperialisti e dei loro lacchè.

In breve, "costruire nell'essenziale in vent'anni il comunismo nell'Unione Sovietica", questa parola d'ordine di Kruscev è tanto ipocrita quanto reazionaria.

I cinesi "sono arrivati al punto da mettere in dubbio il diritto del nostro partito

e del nostro popolo di edificare il comunismo”³⁴, afferma la cricca revisionista di Kruscev. È questo un tentativo estremamente maldestro che mira a ingannare il popolo sovietico e a minare l’amicizia tra il popolo cinese e quello sovietico. Noi non abbiamo mai dubitato del fatto che il grande popolo sovietico arriverà un giorno alla società comunista. Tuttavia la cricca revisionista di Kruscev è sulla via di distruggere le conquiste socialiste del popolo sovietico e lo priva del diritto di marciare verso il comunismo. In tali condizioni al popolo sovietico non si pone il problema di sapere in che modo edificare il comunismo, ma di sapere come combattere e ostacolare i tentativi di restaurazione capitalista di Kruscev.

La cricca revisionista di Kruscev afferma anche che “considerando un crimine il fatto che il nostro Partito si ponga il compito di lottare per una vita migliore del popolo, i dirigenti del PCC alludono a un ‘imborghesimento’ e a una ‘degenerazione della società sovietica”⁴⁸. È un tentativo stupido e deplorabile di deviare il malcontento che spira dal popolo sovietico. Al popolo sovietico noi auguriamo sinceramente una vita ogni giorno migliore. Ma la “preoccupazione per il benessere del popolo” e “lasciare che ognuno si goda una bella vita” di cui si vanta Kruscev è falsità e demagogia allo stato puro. Per la massa del popolo sovietico, la vita nelle mani di Kruscev è già abbastanza miserabile. La cricca revisionista di Kruscev ricerca unicamente una “vita migliore” per gli elementi privilegiati, per gli elementi borghesi vecchi e nuovi dell’Unione Sovietica. Costoro si impadroniscono dei frutti del lavoro del popolo sovietico e conducono un’esistenza signorile. Essi si sono imborghesiti del tutto.

Il “comunismo” di Kruscev è nella sua essenza una variante del socialismo borghese. Per lui il comunismo non è l’abolizione totale delle classi e delle differenze di classe ed egli lo descrive come “un piatto pieno di prodotti del lavoro manuale e del lavoro spirituale, che ognuno può ottenere”⁴⁹. Per lui la lotta della classe operaia per il comunismo non è una lotta per l’emancipazione totale della classe operaia e dell’intera umanità ed egli la descrive come una lotta per “un piatto di gulash”. Non c’è più la minima traccia di comunismo scientifico nel suo animo, ma una società di borghesi ignoranti e orribili.

Il “comunismo” di Kruscev ha come modello gli Stati Uniti. La sua imitazione della loro tecnica di sfruttamento capitalista e del loro modo di vivere borghese è assurda al rango di una politica di Stato. Afferma che “apprezza in sommo grado” le loro realizzazioni. Egli “si rallegra di queste realizzazioni e talvolta le invidia”⁵⁰. Porta alle stelle una lettera di Garst, grosso possidente americano che vanta il sistema capitalista⁵¹ e considera questa lettera alla stregua di un programma nel campo dell’agricoltura. Vuole imitare gli Stati Uniti tanto nel settore agricolo che in quello industriale e, più in particolare, vuole ispirarsi al principio del profitto delle imprese capitaliste americane. Testimonia una profonda ammirazione per il modo di vivere americano, affermando che il popolo americano “non vive male” sotto il dominio e la schiavitù del capitale monopolista⁵². Inoltre Kruscev spera di edificare il comunismo con dei prestiti accordati dall’imperialismo americano. In occasione del suo viaggio negli Stati Uniti e in Ungheria, ha espresso a più riprese il desiderio di “ottenere dei crediti dal diavolo stesso”.

Si vede da ciò che il “comunismo” di Kruscev è un “comunismo per il gulash”, un “comunismo secondo il modo di vivere americano”, un “comunismo edificato con i crediti del diavolo”. Non sorprende quindi il fatto che Kruscev abbia spesso dichiarato ai rappresentanti del capitale monopolista dell'occidente che una volta realizzato un “comunismo” del genere, “voi andrete verso il comunismo senza che vi ci inviti io”⁵³.

Niente di nuovo in un comunismo così. È semplicemente un nome di ricambio del capitalismo. Non è che un'etichetta, un'insegna, un manifesto pubblicitario della borghesia. Irridendo i vecchi partiti revisionisti che si nascondevano dietro il vessillo del marxismo, Lenin diceva: “Là dove il marxismo è popolare tra gli operai, questa corrente politica, questo ‘partito operaio borghese’ invocherà con ardore il nome di Marx. Non si può vietarglielo, come non si può evitare a una ditta commerciale di far uso di qualsivoglia etichetta, di qualsivoglia insegna o pubblicità”⁵⁴.

È dunque facile comprendere perché il “comunismo” di Kruscev sia apprezzato dall'imperialismo e dal capitale monopolista. Il segretario di Stato americano, Dean Rusk, ha dichiarato: “[...] Nella misura in cui il gulash, il secondo paio di pantaloni e altre cose del genere acquistano maggior importanza in Unione Sovietica, una certa influenza moderatrice, a parer mio, si fa sentire sulla scena attuale”⁵⁵. Il primo ministro inglese Home ha detto da parte sua: “Mr. Kruscev ha detto che il comunismo alla russa mette in primo piano l'educazione e il gulash. Questo è bene: il comunismo per il gulash è preferibile al comunismo bellicoso e io sono lieto di vedere così confermato il nostro punto di vista secondo cui dei comunisti grassi e agiati sono preferibili a dei comunisti magri e affamati”⁵⁶.

Il revisionismo di Kruscev risponde interamente alle esigenze della politica di “evoluzione pacifica” che l'imperialismo americano pratica nei confronti dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti. Dulles diceva: “[...] si constata nell'Unione Sovietica la comparsa di forze che tendono a un maggior liberalismo; se perdureranno, potranno operare un cambiamento fondamentale nella stessa Unione Sovietica”⁵⁷. Le forze liberali di cui parla Dulles sono quelle capitaliste. Il cambiamento fondamentale che Dulles si augura è la degenerazione del socialismo in capitalismo. Kruscev opera oggi quel “cambiamento fondamentale” sognato da Dulles.

Che i signori imperialisti non si rallegrino troppo presto! Nessun servizio della cricca revisionista di Kruscev potrà preservare l'imperialismo dalla sua fine inevitabile. La cricca dominante revisionista soffre della stessa malattia della cricca dominante imperialista: antagoniste alle masse popolari che rappresentano più del 90 per cento della popolazione, esse sono di conseguenza deboli e impotenti e sono entrambe delle tigri di carta. Come il budda d'argilla che attraversa a guado il fiume, la cricca revisionista di Kruscev non può salvarsi. Come potrebbe prodigare benedizioni all'imperialismo, assicurandogli lunga vita?

Gli insegnamenti storici della dittatura del proletariato

Il revisionismo di Kruscev ha causato gravi danni al movimento comunista

internazionale, ma contemporaneamente ha educato con un esempio negativo i marxisti-leninisti e i rivoluzionari di tutto il mondo.

Se la grande Rivoluzione d'Ottobre ha dato ai marxisti-leninisti di tutti i paesi la più grande esperienza positiva e ha aperto il cammino alla conquista del potere politico da parte del proletariato, il revisionismo di Kruscev ha dato, da parte sua, ai marxisti-leninisti di tutti i paesi la più importante esperienza negativa, permettendo loro di ricavarne gli ammaestramenti necessari per impedire la degenerazione del partito proletario e dei paesi socialisti.

Sempre nella storia le rivoluzioni di tutti i paesi hanno subito dei rovesci e conosciuto fasi alterne. Lenin diceva: "Se si considera il fondo della questione, si è mai visto nella storia che un nuovo modo di produzione abbia avuto successo di primo acchito, senza un lungo susseguirsi di insuccessi, di errori, di ricadute?"⁵⁸.

La rivoluzione proletaria internazionale ha meno di cent'anni di storia, se si parte dal 1871 quando il proletariato della Comune di Parigi tentò eroicamente, per la prima volta, di prendere il potere o ha appena mezzo secolo se si parte dalla Rivoluzione d'Ottobre. Essa è la più grande rivoluzione della storia dell'umanità, quella che sostituisce al capitalismo il socialismo, alla proprietà privata la proprietà pubblica e sradica i sistemi di sfruttamento e le classi sfruttate. È dunque del tutto naturale che una rivoluzione così sconvolgente debba passare attraverso lotte di classe dure e accanite ed è inevitabile che il cammino che deve affrontare sia lungo, tortuoso e pieno di vicissitudini.

La storia ha conosciuto dei casi di disfatta del regime proletario di fronte alla repressione armata della borghesia, per esempio la Comune di Parigi e la Repubblica sovietica d'Ungheria nel 1919. Anche l'età contemporanea ha visto esplodere la ribellione controrivoluzionaria in Ungheria nel 1956, quando il potere del proletariato fu quasi rovesciato. Questa forma di restaurazione capitalista si scopre facilmente, basta stare in guardia, esercitare una maggior vigilanza.

Tuttavia quando si tratta di una diversa forma di restaurazione capitalista, non si può scoprirla facilmente e spesso non si sta in guardia e non si vigila come si dovrebbe. Essa rappresenta dunque un pericolo ben maggiore. È di questo che si tratta: lo Stato di dittatura del proletariato prende la via del revisionismo, la via dell'"evoluzione pacifica", in seguito alla degenerazione del partito e dello Stato. Una lezione di questo genere ci è stata data molto tempo fa dalla cricca revisionista di Tito che ha fatto degenerare la Jugoslavia socialista in un paese capitalista. Tuttavia la lezione jugoslava non è stata sufficiente per risvegliare tutta l'attenzione della gente. Alcuni hanno pensato che forse si trattava di un fatto accidentale.

Ma la cricca revisionista di Kruscev ha usurpato la direzione del partito e dello Stato e il serio pericolo della restaurazione capitalista è proprio là, nell'Unione Sovietica, il paese della grande Rivoluzione d'Ottobre e di decenni di edificazione socialista. È un grido di allarme rivolto a tutti i paesi socialisti, Cina compresa, e a tutti i partiti comunisti e operai, tra cui il PCC. L'attenzione si è ora inevitabilmente tesa al massimo e i marxisti-leninisti e i rivoluzionari di tutto il

mondo hanno su che riflettere seriamente e su che esercitare la massima sorveglianza.

La comparsa del revisionismo di Kruscev è un fatto negativo e positivo al tempo stesso. Fintantoché i paesi in cui il socialismo ha trionfato e quelli che si avvieranno al socialismo studiano con serietà gli ammaestramenti dell'“evoluzione pacifica” praticata nell'Unione Sovietica dalla cricca revisionista di Kruscev, adottando misure appropriate essi saranno in grado non solo di respingere ogni attacco armato del nemico, ma anche di prevenire l'“evoluzione pacifica” e la vittoria della rivoluzione proletaria mondiale sarà ancora più sicura.

Il PCC ha 43 anni di storia. Durante il lungo periodo della lotta rivoluzionaria, il nostro partito ha combattuto contemporaneamente gli errori opportunisti di destra e gli errori opportunisti “di sinistra”. Esso ha dato al suo Comitato centrale una direzione marxista-leninista guidata dal compagno Mao Tse-tung. Il compagno Mao Tse-tung ha strettamente combinato la verità universale del marxismo-leninismo e la pratica concreta della rivoluzione e dell'edificazione cinese e ha guidato il popolo di vittoria in vittoria. Il Comitato centrale del PCC e il compagno Mao Tse-tung ci hanno insegnato come lottare instancabilmente tanto sul piano teorico e politico che su quello organizzativo e del lavoro pratico per combattere il revisionismo e prevenire la restaurazione capitalista. Il popolo cinese si è consacrato a una lunga lotta armata rivoluzionaria e ha delle gloriose tradizioni rivoluzionarie. L'Esercito popolare di liberazione cinese è guidato dal pensiero di Mao Tse-tung ed è tutt'uno col popolo. La gran massa dei quadri del PCC è stata educata e forgiata nei movimenti di rettifica dello stile di lavoro e nell'aspra lotta di classe. Tutti questi fattori rendono la restaurazione capitalista molto difficile nel nostro paese.

La nostra società è dunque impeccabile? No, non lo è. Vi sono ancora classi e lotte di classe, le classi reazionarie spodestate complottano ancora il loro ritorno, elementi borghesi vecchi e nuovi vi speculano ancora e i saccheggianti, i dilapidatori ed elementi degenerati si dedicano ancora ad attacchi disperati. Ci sono anche dei casi di degenerazione in un piccolo numero di organizzazioni di base. Quel che più conta: gli elementi degenerati fanno di tutto per trovarsi protettori e agenti negli organismi superiori. Non dobbiamo allentare minimamente la nostra vigilanza verso queste manifestazioni e dobbiamo essere sempre in guardia.

La lotta tra la via socialista e la via capitalista, tra le forze capitaliste che vogliono un ritorno indietro e le forze che lo combattono è inevitabile nei paesi socialisti. Ma la restaurazione del capitalismo nei paesi socialisti e la degenerazione dei paesi socialisti in paesi capitalisti non sono certo inevitabili. Finché noi restiamo nella giusta direzione e abbiamo una visione esatta del problema, ci atteniamo alla linea rivoluzionaria marxista-leninista, adottiamo i provvedimenti del caso e lottiamo lungamente e instancabilmente, noi possiamo impedire la restaurazione capitalista. La lotta tra la via socialista e quella capitalista può così diventare una forza motrice dello sviluppo sociale.

Come si può prevenire la restaurazione del capitalismo? Il compagno Mao Tse-tung ha formulato una serie di teorie e di misure politiche riguardo a questo problema, dopo aver fatto il bilancio dell'esperienza della dittatura del proletariato in Cina e studiato l'esperienza positiva e negativa di altri paesi, particolarmente quella dell'Unione Sovietica, conformemente ai principi fondamentali del marxismo-leninismo ed egli ha così arricchito e sviluppato la teoria marxista-leninista sulla dittatura del proletariato.

Ecco in sintesi le teorie e le misure politiche formulate in proposito dal compagno Mao Tse-tung.

1. Dobbiamo applicare la legge marxista-leninista dell'unità dei contrari allo studio della società socialista. La legge della contraddizione inerente alle cose, cioè la legge dell'unità dei contrari, è una legge fondamentale della dialettica materialista. Essa governa ugualmente la natura, la società umana e il pensiero dell'uomo. I contrari in contraddizione si uniscono e si combattono, spingendo le cose a muoversi e a trasformarsi. La società socialista non fa eccezione. Vi esistono due tipi di contraddizioni sociali: le contraddizioni in seno al popolo e le contraddizioni tra noi e i nostri nemici. Questi due tipi di contraddizioni sociali sono di natura completamente diversa e anche i metodi per risolverle devono essere diversi. La loro giusta soluzione consente di consolidare ogni giorno di più la dittatura del proletariato, di rafforzare e sviluppare continuamente la società socialista.

Vi sono molti che ammettono la legge dell'unità dei contrari, ma sono incapaci di applicarla allo studio e alla soluzione dei problemi di una società socialista. Essi rifiutano di ammettere che ci sono contraddizioni nella società socialista, che non esistono solo delle contraddizioni tra noi e i nostri nemici, ma anche delle contraddizioni in seno al popolo e non sanno effettuare la corretta distinzione tra questi due generi di contraddizioni sociali e, di conseguenza, non sanno esaminare correttamente la questione della dittatura del proletariato.

2. La società socialista abbraccia un lunghissimo periodo storico. Classi, lotta di classe e lotta tra via socialista e via capitalista vi sussistono sempre. La rivoluzione socialista nel solo campo economico (in ciò che riguarda la proprietà dei mezzi di produzione) non è sufficiente e d'altronde non assicura la stabilità. Deve esserci anche rivoluzione socialista completa nel campo politico e ideologico. La lotta per sapere "chi prevarrà" tra il socialismo e il capitalismo nel campo politico e ideologico, esige un periodo di tempo molto lungo prima che sia deciso il risultato. Non basteranno alcune decine d'anni. Ovunque cento anni o centinaia di anni sono necessari per la vittoria. Per quel che riguarda il tempo, è meglio dunque prepararsi a un periodo lungo anziché corto. Per quel che riguarda il lavoro, meglio considerarlo come un compito difficile anziché facile. Agendo e pensando così, si hanno più vantaggi che svantaggi. Chi non vede chiaramente questa situazione o non la vede affatto, commetterà errori enormi. In questo periodo storico socialista, dobbiamo mantenere la dittatura del proletariato, portare la rivoluzione socialista fino in fondo e dare inizio all'edificazione socialista, per creare le condizioni del passaggio al comunismo.

3. La dittatura del proletariato è posta sotto la direzione della classe operaia e si fonda sull'alleanza degli operai e dei contadini. Ciò significa che la classe operaia e, sotto la sua direzione, il popolo esercitano la loro dittatura sulle classi reazionarie e sugli elementi che si oppongono alla trasformazione socialista e alla edificazione del socialismo. Il centralismo democratico è applicato nel popolo. Questa democrazia, che è la nostra, è la più ampia possibile e non può esserci in nessuno Stato borghese.

4. Nella rivoluzione e nell'edificazione socialista è indispensabile attenersi alla linea di massa, mobilitare le masse incondizionatamente e sviluppare su vasta scala i movimenti di massa. La linea di massa, "venire dalle masse e ritornare alle masse", è il metodo fondamentale di tutto il lavoro del nostro partito. È necessaria una salda fiducia nella maggioranza del popolo e innanzitutto nella maggioranza della massa fondamentale degli operai e dei contadini. È necessario nel nostro lavoro saper consultare le masse e badare a non separarsi mai da loro. Il caporalismo e la condiscendenza devono essere combattuti. La piena e franca espressione delle opinioni nei grandi dibattiti è un importante aspetto della lotta rivoluzionaria che il nostro popolo ha creato nel corso della sua lunga lotta rivoluzionaria, una forma di lotta per risolvere le contraddizioni tra il popolo e le contraddizioni tra noi e i nostri nemici facendo assegnamento sulle masse.

5. Tanto nella rivoluzione che nell'edificazione socialista occorre dare una risposta al problema di sapere su chi appoggiarsi, a chi unirsi e a chi opporsi. Il proletariato e la sua avanguardia devono fare un'analisi di classe della società socialista, appoggiarsi sulle forze veramente degne di fiducia e decisamente impegnate nella via socialista, guadagnare alla propria causa il maggior numero di alleati e unirsi col popolo che rappresenta più del 95 per cento della popolazione nella lotta comune contro i nemici del socialismo. Nelle regioni rurali, anche dopo la collettivizzazione dell'agricoltura, appoggiarsi sui contadini poveri e sui contadini medi dello strato inferiore rimane l'unica via che permette di consolidare la dittatura del proletariato e l'alleanza tra operai e contadini, di distruggere le forze capitaliste spontaneamente comparse, di rafforzare ed estendere continuamente le posizioni del socialismo.

6. È necessario estendere il più possibile in ampiezza il movimento di educazione socialista in modo costante nelle città come nelle campagne. In questo movimento di educazione del popolo, noi dobbiamo saper organizzare le forze di classe rivoluzionarie, elevare la loro coscienza di classe, dare una soluzione giusta alle contraddizioni tra il popolo e unire tutte le forze suscettibili di essere unite. In questo movimento noi dobbiamo condurre una lotta accanita, colpo su colpo, contro le forze capitaliste e feudali che si mostrano ostili al socialismo, contro i proprietari terrieri, i contadini ricchi, i controrivoluzionari, la destra borghese, i saccheggiatori, i dissipatori e gli elementi degenerati, respingere i loro attacchi contro il socialismo e trasformare la maggioranza di loro in uomini nuovi con la rieducazione.

7. Uno dei compiti fondamentali della dittatura del proletariato consiste nel lavorare allo sviluppo dell'economia socialista. È necessario realizzare passo

dopo passo l'ammodernamento dell'industria, dell'agricoltura, della scienza, della tecnica e della difesa nazionale, alla luce del principio generale dello sviluppo dell'economia nazionale, che ha l'agricoltura come base e l'industria come fattore dirigente. È necessario elevare gradualmente e in modo generale il livello di vita del popolo sulla base dello sviluppo della produzione.

8. La proprietà di tutto il popolo e la proprietà collettiva sono le due forme dell'economia socialista. Il passaggio dalla proprietà collettiva a quella di tutto il popolo, da due generi di proprietà alla proprietà unica di tutto il popolo, presuppone un processo di sviluppo piuttosto lungo. La stessa proprietà collettiva si sviluppa, passando da uno stadio inferiore a uno superiore, da un'estensione ridotta a un'estensione maggiore. La comune popolare creata dal popolo cinese è una forma d'organizzazione adatta a risolvere la questione di questo passaggio.

9. La politica "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino" stimola lo sviluppo artistico e il progresso della scienza, stimola la cultura socialista. L'educazione deve essere al servizio della politica del proletariato e deve essere coordinata col lavoro produttivo. I lavoratori devono approfondire la loro istruzione intellettuale e gli intellettuali devono unirsi ai lavoratori. L'avanzamento dell'ideologia proletaria e la distruzione dell'ideologia borghese nel campo scientifico, culturale, artistico ed educativo implica una lotta di classe lunga e accanita. Con la rivoluzione culturale e la pratica rivoluzionaria della lotta di classe, con la lotta per la produzione e con gli esperimenti scientifici, dobbiamo creare un forte esercito di intellettuali della classe operaia al servizio del socialismo e al tempo stesso rossi ed esperti (coscienti politicamente e competenti professionalmente).

10. Dobbiamo attenerci al sistema della partecipazione dei quadri al lavoro produttivo collettivo. I quadri del nostro partito e del nostro Stato sono dei lavoratori comuni, non sono dei signori che con tutto il loro peso schiacciano il popolo. Prendendo parte al lavoro produttivo collettivo, i quadri mantengono nel modo più ampio legami costanti e stretti col popolo lavoratore. Questa è una misura fondamentale, di grande importanza, in regime socialista, che contribuisce a vincere il burocratismo e a impedire il revisionismo e il dogmatismo.

11. Il sistema degli alti salari non deve mai essere applicato che a un piccolo numero di persone. Lo scarto tra i proventi personali dei quadri del partito, del governo, delle imprese e delle comuni popolari da un lato e quello delle masse popolari dall'altro, non deve subire aumenti, ma deve essere razionalmente e gradualmente ridotto e ogni quadro deve essere nell'impossibilità di abusare dei suoi poteri e di godere di speciali privilegi.

12. Le forze armate popolari di un paese socialista devono essere tenute sotto la direzione del partito proletario e il controllo delle masse popolari e devono continuare le gloriose tradizioni che sono proprie di un esercito del popolo, devono conservare l'unità tra l'esercito e il popolo, tra gli ufficiali e i soldati. Dobbiamo attenerci al sistema nel quale gli ufficiali vanno a servire come semplici soldati. Dobbiamo praticare la democrazia in campo militare, politico ed

economico. Inoltre, l'organizzazione e l'addestramento della milizia devono essere generalizzati per fare di tuttata la nazione una nazione in armi. I fucili devono essere sempre nelle mani del partito e del popolo e non si può permettere in nessun caso che diventino lo strumento degli arrivisti.

13. Gli organi della sicurezza pubblica del popolo devono essere tenuti sotto la direzione del partito proletario e il controllo delle masse popolari. Bisogna applicare la politica che consiste nel contare sugli sforzi congiunti degli organi di sicurezza e delle grandi masse nella lotta per la difesa delle conquiste del socialismo e degli interessi del popolo, in modo che nessun elemento dannoso possa sfuggire e che nessun uomo onesto sia offeso. Tutti i controrivoluzionari, una volta trovati, devono essere repressi e tutti gli errori corretti una volta scoperti.

14. In politica estera è necessario mantenere l'internazionalismo proletario, combattere lo sciovinismo da grande potenza e l'egoismo nazionale. Il campo socialista è il risultato della lotta del proletariato mondiale e dei popoli lavoratori. Esso non appartiene solo ai popoli dei paesi socialisti, ma anche al proletariato mondiale e ai popoli lavoratori. Noi dobbiamo veramente tradurre nella realtà le parole d'ordine militanti: "Proletari di tutti i paesi, unitevi!" e "Proletari e nazioni oppresse di tutto il mondo, unitevi!", combattere risolutamente la politica anticomunista, antipopolare e controrivoluzionaria dell'imperialismo e della reazione mondiale, sostenere la lotta rivoluzionaria di tutte le classi oppresse e di tutte le nazioni oppresse. I rapporti tra paesi socialisti devono essere basati sull'indipendenza e l'uguaglianza complete, sul principio internazionalista proletario dell'appoggio e dell'aiuto reciproco. Ogni paese socialista deve contare principalmente sulle proprie forze nella sua opera di edificazione. Se un qualsiasi paese socialista è immerso nell'egoismo nazionale in politica estera o si adopera con zelo alla divisione del mondo in connivenza con l'imperialismo, in esso c'è degenerazione e tradimento nei confronti dell'internazionalismo proletario.

15. In quanto avanguardia del proletariato, il partito comunista deve esistere finché esiste la dittatura del proletariato. Il partito comunista è la forma suprema di organizzazione del proletariato. È tramite la sua direzione che il proletariato assolve al suo ruolo dirigente. La direzione dei comitati del partito deve prevalere, in quanto sistema, in tutti i settori. Durante il periodo della dittatura del proletariato, il partito proletario deve mantenere e rinserrare gli stretti legami che ha col proletariato e le grandi masse lavoratrici, mantenere e sviluppare il suo vigoroso stile rivoluzionario, attenersi al principio dell'unione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta del suo paese e proseguire nella lotta contro il revisionismo, il dogmatismo e gli opportunismi d'ogni tipo.

Alla luce degli insegnamenti storici della dittatura del proletariato, il compagno Mao Tse-tung ha posto in risalto: "La lotta di classe, la lotta per la produzione e la sperimentazione scientifica sono i tre grandi movimenti rivoluzionari per l'edificazione di un potente paese socialista. Questi movimenti costituiscono una sicura garanzia che permette ai comunisti di sbarazzarsi del burocratismo, di premunirsi contro il revisionismo e il dogmatismo e di restare invincibili, una

sicura garanzia che permette al proletariato di unirsi alle grandi masse lavoratrici e di praticare una dittatura democratica. Se in assenza di questi movimenti, si lasciasse che si scatenassero i proprietari terrieri, i contadini ricchi, i controrivoluzionari, gli elementi dannosi e degenerati, se i nostri quadri chiudessero gli occhi e in molti casi non facessero nemmeno distinzione tra il nemico e noi ma collaborassero col nemico e si lasciassero corrompere o demoralizzare, se i nostri quadri fossero così attirati nel campo nemico o il nemico fosse riuscito a infiltrarsi nelle nostre file e se molti dei nostri operai, contadini e intellettuali fossero lasciati senza difesa di fronte alle tattiche ambigue o brutali dei nemici, allora in poco tempo, forse qualche anno o un decennio e tutt'al più qualche decennio, si attuerebbe inevitabilmente una restaurazione controrivoluzionaria su scala nazionale, il partito marxista-leninista diverrebbe un partito revisionista o fascista e tutta la Cina cambierebbe”.

Il compagno Mao Tse-tung dimostra che per garantire il nostro partito e il nostro paese da un simile cambiamento, noi dobbiamo non solo avere una giusta linea e una giusta politica, ma dobbiamo formare ed educare milioni di successori che proseguiranno la rivoluzione proletaria.

In ultima analisi formare dei successori per la causa rivoluzionaria del proletariato vuol dire sapere se esiste una giovane generazione capace di proseguire la causa rivoluzionaria marxista-leninista avviata dalla vecchia generazione dei rivoluzionari proletari, se la direzione del nostro partito e del nostro paese sarà sempre guidata da rivoluzionari proletari, se i nostri discendenti continueranno ad avanzare nella strada giusta tracciata dal marxismo-leninismo, se noi possiamo impedire che un revisionismo alla Kruscev si manifesti in Cina. In breve, la questione è di un'importanza estrema, è una questione di vita o di morte per il nostro partito e il nostro Stato. Essa resta di un'importanza fondamentale per la causa rivoluzionaria del proletariato per un periodo di cento, mille o diecimila anni. I cambiamenti avvenuti in Unione Sovietica hanno indotto i profeti imperialisti a porre le loro speranze di un'“evoluzione pacifica” nella terza o quarta generazione del Partito comunista cinese. Noi dobbiamo smentire questa profezia imperialista. Le nostre organizzazioni di ogni luogo, dai gradi superiori a quelli inferiori, devono prestare un'attenzione assoluta alla formazione e alla conquista dei successori della causa rivoluzionaria.

Quali sono le condizioni che si richiedono ai degni successori della causa rivoluzionaria del proletariato?

1. Devono essere degli autentici marxisti-leninisti e non come Kruscev dei revisionisti che si addobbano di marxismo-leninismo.

2. Devono essere dei rivoluzionari al servizio, anima e corpo, della stragrande maggioranza della popolazione cinese e mondiale e non agire come Kruscev che serve gli interessi di un gruppetto di individui che sono lo strato privilegiato della borghesia del suo paese e gli interessi degli imperialisti e dei reazionari del mondo intero.

3. Devono essere degli uomini di Stato proletari, capaci di unirsi alla stragrande

maggioranza e lavorare all'unisono con essa. Devono non solo unirsi a chi condivide le loro posizioni, ma anche sapersi unire a quelli che non le condividono, a quelli che erano loro ostili e di cui la pratica ha provato l'errore. Tuttavia devono stare particolarmente attenti agli arrivisti e ai cospiratori come Kruscev e impedir loro di usurpare la direzione del partito e dello Stato a tutti i livelli.

4. Devono essere degli esempi nell'applicazione del centralismo democratico del partito, padroneggiare il metodo di direzione basato sul principio di "venire dalle masse e tornare alle masse" e alimentare uno stile di lavoro democratico che li renda capaci di comprendere le masse. Non devono, come Kruscev, minare il centralismo democratico del partito, impadronirsi di un potere autocratico, attaccare i compagni di sorpresa, rifiutare di comprendere e agire da dittatori.

5. Devono essere modesti e prudenti, premunirsi contro l'arroganza e la presunzione, essere in grado di fare l'autocritica e avere il coraggio di correggere tutte le insufficienze e gli errori del loro lavoro. Non devono in nessun caso nascondere i loro errori, attribuirsi tutti i meriti e scaricare tutte le colpe sugli altri, come fa Kruscev.

Sono le lotte di massa che formano i successori della causa rivoluzionaria del proletariato e sono le grandi tempeste rivoluzionarie che li forgianno. Bisogna saper valutare il valore dei quadri, scegliere e formare i successori nel corso di lotte di massa prolungate.

Questi principi enunciati dal compagno Mao Tse-tung rappresentano uno sviluppo creativo del marxismo-leninismo e aggiungono all'arsenale teorico del marxismo-leninismo nuove armi che sono per noi di importanza decisiva nella lotta per prevenire ogni restaurazione capitalista. Finché noi ci atterremo a questi principi, saremo in grado di rafforzare la dittatura del proletariato, di assicurare che il nostro partito e il nostro Stato non cambieranno mai di natura, di condurre a buon esito la rivoluzione socialista e l'edificazione del socialismo, di sostenere il movimento rivoluzionario di tutti i popoli per abbattere l'imperialismo e i suoi lacchè, di assicurare il futuro passaggio dal socialismo al comunismo.

Riguardo alla comparsa nell'Unione Sovietica della cricca revisionista di Kruscev, l'atteggiamento di noi marxisti-leninisti è quello che abbiamo verso tutti i "torbidi": primo, siamo contrari; secondo, non la temiamo.

Non l'avevamo desiderata e siamo contro, ma dato che la cricca revisionista di Kruscev ha fatto la sua comparsa, non c'è in questo nulla di terrificante e non c'è ragione alcuna di allarmarsi. La terra continuerà a girare, la storia proseguirà il suo cammino in avanti, come sempre i popoli di tutto il mondo continueranno a fare la rivoluzione e gli imperialisti e i loro lacchè andranno inevitabilmente incontro alla sconfitta.

L'apporto storico del grande popolo sovietico sarà sempre glorioso e non può essere oscurato dal tradimento della cricca revisionista di Kruscev. La gran massa degli operai, dei contadini, degli intellettuali rivoluzionari e dei comunisti sovietici finirà col superare tutti gli ostacoli frapposti al suo cammino e andrà verso il comunismo.

Il popolo sovietico, i popoli dei paesi socialisti e i rivoluzionari di ogni luogo trarranno certamente utili insegnamenti dal tradimento della cricca revisionista di

Kruscev. Il movimento comunista internazionale è divenuto più potente e lo diverrà sempre di più nella lotta contro il revisionismo di Kruscev.

L'atteggiamento dei marxisti-leninisti verso il futuro della causa rivoluzionaria del proletariato è sempre stato impregnato di ottimismo rivoluzionario. Noi siamo fermamente convinti che la luce della dittatura del proletariato, del socialismo e del marxismo-leninismo finirà col brillare sul territorio sovietico. Il proletariato guadagnerà a sé il mondo intero e il comunismo consegnerà la vittoria completa, totale e finale sulla terra.

NOTE

1. K. Marx, *Critica al programma di Gotha*.
2. V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, in *Opere*, vol. 25.
3. V.I. Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, in *Opere*, vol. 28.
4. V.I. Lenin, *Saluto agli operai ungheresi*, in *Opere*, vol. 29.
5. Lettera di K. Marx a J. Weydermayer, 5 marzo 1852.
6. K. Marx, *Le lotte di classe in Francia 1848-1850*.
7. V.I. Lenin, *Prefazione all'edizione del discorso "Come si inganna il popolo con le parole d'ordine di libertà e uguaglianza"*, in *Opere*, vol. 29.
8. V.I. Lenin, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, in *Opere*, vol. 31.
9. J.V. Stalin, *Sul progetto di costituzione dell'URSS*.
10. J.V. Stalin, *Rapporto al diciottesimo Congresso del PCUS dell'URSS*.
11. *Krasnaya Zvezda*, 19 maggio 1962.
12. *Pravda Vostoka*, 8 ottobre 1963.
13. *Pravda Ukrainy*, 18 maggio 1962.
14. *Izvestia*, 20 ottobre 1963 e *Nedzelya*, n. 12, 1964.
15. *Komsomolskaya Pravda*, 9 agosto 1963.
16. *Kirghiz Soviet*, 9 gennaio 1962.
17. *Selskaya Zhizn*, 26 giugno 1962.

18. *Ekonomitceskaya Gazeta*, n. 35, 1963.
19. *Selskaya Zhizn*, 14 agosto 1963.
20. *Pravda*, 14 gennaio 1962.
21. *Pravda*, 6 febbraio 1961.
22. *Izvestia*, 9 aprile 1963.
23. *Sovietskaya Rossia*, 9 ottobre 1960.
24. *Izvestia*, 18 ottobre 1960.
25. *Selskaya Zhizn*, 17 luglio 1963.
26. *Ekonomitceskaya Gazeta*, n. 27, 1963.
27. *Literaturnaya Gazeta*, 27 luglio e 17 agosto 1963.
28. *Sovietskaya Rossia*, 27 gennaio 1961.
29. V.I. Lenin, *Piano dell'opuscolo "L'imposta in natura"*, in *Opere*, vol. 32.
30. Intervista di Kruscev a dei giornalisti stranieri a Brioni, 28 agosto 1963.
31. V.I. Lenin, *Il contenuto economico del populismo*, in *Opere*, vol. 1.
32. *Il programma di edificazione del comunismo*, articolo della redazione della *Pravda*, 18 agosto 1961.
33. V.I. Lenin, *Bilancio di una discussione sul diritto delle nazioni*, in *Opere*, vol. 22.
34. Rapporto presentato da Suslov alla sessione plenaria del Comitato centrale del PCUS, 14 febbraio 1964.
35. *Dal partito della classe operaia al partito di tutto il popolo sovietico*, in *Partii Zhizn*, n. 8, 1964.
36. Rapporto sul programma e rapporto di attività presentati da Kruscev al ventiduesimo Congresso, ottobre 1961.
37. V.I. Lenin, *Il marxismo e lo Stato*, (Quaderni sullo Stato).
38. *Izvestia*, 10 marzo 1964.
39. Lettera circolare di Marx e di Engels ad A. Bebel, W. Bracke e altri, 17-18 settembre 1879.
40. V.I. Lenin, *Chiarezza innanzitutto!*, in *Opere*, vol. 20.

41. Discorso di Kruscev alla sessione plenaria del Comitato centrale del PCUS, novembre 1962.
42. *Studiare, comprendere e agire*, editoriale dell'*Ekonomicheskaya Gazeta*, n. 50, 1962.
43. *I comunisti e la produzione*, editoriale di *Kommunist*, n. 2, 1963.
44. Discorso di Kruscev alla riunione elettorale organizzata il 27 febbraio 1963 nella circoscrizione Kalinin della città di Mosca, in *Pravda*, 27 febbraio 1963.
45. V.I. Lenin, *Ancora sui sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotski e Bukharin*, in *Opere*, vol. 32.
46. V.I. Lenin, *Come Vera Zasulich demolisce il liquidazionismo*, in *Opere*, vol. 19.
47. Rapporto sul programma presentato da Kruscev al ventiduesimo Congresso del PCUS, ottobre 1961.
48. Lettera aperta del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica alle organizzazioni del Partito e a tutti i comunisti dell'Unione Sovietica, 14 luglio 1963.
49. Discorso di Kruscev in Austria, 7 luglio 1960.
50. Colloquio di Kruscev al Congresso USA con i membri del Comitato senatoriale delle relazioni estere, 16 settembre 1959.
51. Discorso di Kruscev alla sessione del PCUS, febbraio 1964.
52. Colloquio di Kruscev con degli uomini d'affari americani, 24 settembre 1959.
53. Colloquio di Kruscev con dei consiglieri francesi, 25 marzo 1960.
54. V.I. Lenin, *L'imperialismo e la scissione del socialismo*, in *Opere*, vol. 23.
55. Intervista televisiva di Dean Rusk alla BBC, in *Encounter*, 10 maggio 1964.
56. Discorso di Doglas Home a Norwich (Inghilterra), 6 aprile 1964.
57. Conferenza stampa di F. Dulles, 15 maggio 1956.
58. V.I. Lenin, *La grande iniziativa*, in *Opere*, vol. 29.